

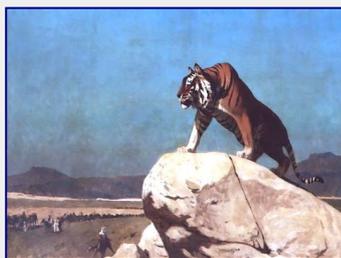


# Newsletter Clinamen

Aprile 2012 n. 90



- 2 Ossessive decollazioni
- 3 Un Messia inventato
- 4-5 Lo stile del pensiero
- 6 La fotografia come arte
- 7 La critica dell'economia politica
- 8 La scomparsa di Majorana  
... e titoli correlati
- 9-10 gli interventi degli Autori  
*Andrea Ruini Ricordo di Lucio Colletti*  
*Donatello Vaccarelli Glosse all'ora presente*
- 11 dal catalogo filosofia
- 12 dal catalogo letteratura
- 13 dal catalogo storia e politica
- 14 percorsi esistenza dio scienza
- 15 numeri  
... ed altro ancora



Le immagini di questa Newsletter, non inerenti ai volumi, sono dedicate a "Pathos della nobiltà e della distanza".

## Le novità del mese

In questo mese usciamo con due nuove opere. La prima è un nuovo titolo della collana "Spiraculum". Si tratta di *Perdere la testa. Abiezione, conflitto estetico ecritica psicoanalitica*, di **Giuseppe Civitaresse**. In questa opera, l'autore, psichiatra e psicoanalista, prende in esame il tema della "decollazione" nell'arte, nel cinema e nella letteratura. Alcuni dei capitoli sono scritti in collaborazione con **Sara Boffito** e **Franco Capello**.

Con la seconda opera, *La grande mistificazione. C'era una volta un Messia in Israele*, si riafferma una delle linee caratterizzanti il nostro impegno editoriale, l'esame e la critica delle culture religiose. L'autore, **Filippo Gentili**, a muovere da una ricostruzione documentaria della figura di Gesù Cristo, si interroga sulla sussistenza delle fedi religiose nonostante il venir meno dei valori storici e culturali che le generarono.

## Le tendenze del trimestre

Il periodo gennaio-marzo rafforza la tendenza positiva, che si registra già da quasi un anno, dei libri di **argomento filosofico** nel loro insieme (con punte di interesse per le *Etiche negative*, a cura di **Fabio Bazzani**, e il *De Sade*, di **Marco Ranalli**). Costante interesse anche nei confronti dei "classici", tanto filosofici (in particolare, ancora, **Arthur Schopenhauer**, *L'arte della musica*) quanto letterari (**J. De Espronceda**, *Lo studente di Salamanca*), quanto, in ultimo, inerenti al pensiero politico e filosofico-politico (**Max Stirner**, *La società degli straccioni* e **Oswald Spengler**, *Anni della decisione*).

Vi è anche la conferma di una ripresa, pur se ancora debole, degli studi ad **argomento religioso ed ateo**. Nel settore si conferma il buon andamento di **Leo Zen**, *L'invenzione del cristianesimo* e la ripresa di interesse per *Il falso Jahvè*, dello stesso autore, nonché, dopo alcuni mesi, si mostra un nuovo interesse per *Papi scellerati*, di **Fernando Liggio** e per *Che cos'è il Cristianesimo?*, di **Stefania Podestà**.

Timidi segnali di ripresa anche nel settore **psico**, nel quale, oltre alla riconferma del *Dottore in carne ed ossa*, di **Fabrizio Rizzi**, si registra un rinnovato interesse per *Lo scritto in una relazione analitica*, di **Renato Alberici**, per *Il libro delle spossatezze*, di **Gaetano Dell'Erba**, e per *Il Vento e la Legge*, di **Luciano Rossi**.

Un promettente avvio per le novità di febbraio, in particolare per *La luce e le cose*, di **Stefano Bevacqua** (che tra l'altro risulta il titolo più venduto nel mese di marzo) e per *Il professor Beta e la filosofia*, di **Leone Parasporo**.

Per quanto riguarda le librerie on-line, notiamo, in questo trimestre, una buona movimentazione dei titoli su **bol** e su **ibs**, nonché una grande vivacità su **amazon**. Sempre carente, per catalogo e tempi, è invece **lafeltrinelli**, inadeguata, del resto, anche nel circuito delle librerie tradizionali.

In ripresa sono anche le vendite dirette sul nostro sito, con una discreta rispondenza dei lettori alle nostre ultime iniziative promozionali.

in uscita  
a Giugno

**Fabrizio Centofanti**  
È LA SCRITTURA, BELLEZZA!  
*Prefazione di Giuseppe Panella*  
*Postfazione di Deborah Mega*

**Giuseppe Panella**  
**Silverio Zanobetti**  
IL SECOLO CHE VERRÀ  
Epistemologia, letteratura, etica  
in Gilles Deleuze  
*Prefazione di Ubaldo Fadini*

**Gabriele Pulli**  
SULL' EDIPO RE

**Fabrizio Rizzi**  
DIARIO DI BORDO  
Per navigatori dell'anima



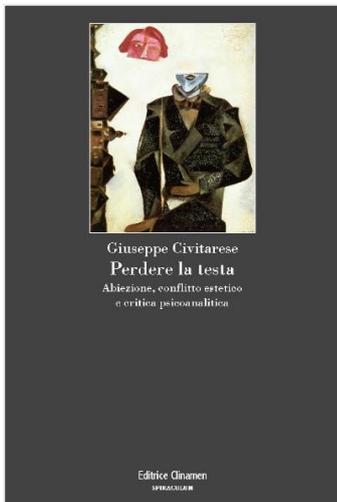
Giuseppe Civitaresse

Perdere la testa

Abiezione, conflitto estetico  
e critica psicoanalitica

"Spiraculum", 7

pp. 138 – Euro 16,80



Nell'Interpretazione dei sogni di Freud due bambini inscenano oniricamente una decollazione. Si trovano così riuniti suggestivamente i temi dell'infanzia e della perdita della testa – di come si costruisce o si distrugge una mente –, che nella pittura classica sono allegorizzati nelle Madonne con bambino o nelle altrettanto numerose Salomè e Giuditte. Tali figure, onnipresenti nella cronaca e nel nostro immaginario, in questo volume vengono esaminate in riferimento ad una serie di modelli paradigmatici: dal suicidio-choc di *Niente da nascondere*, di Haneke, a *Persona*, di Bergman; dal *Servo*, di Losey, alla *Lisabetta*, di Boccaccio; dal video *The Last Riot*, dell'AES+F Group, ai cyborg di *Nightmare Detective*, di Tsukamoto, sino alle temibili eroine del *Vas Luxuriae*, di Corrado Govoni. L'autore indaga questa ossessione con i "nuovi" strumenti della critica psicoanalitica. Perché ci interessiamo all'arte? Cosa ricaviamo dai contatti che, in forme diverse, cerchiamo di stabilire con questo mondo "altro" e – al tempo stesso – misteriosamente vicino? La tesi di fondo del libro è che l'arte non sia (solo) una forma passiva di evasione bensì anche una forma che coinvolge attivamente le strutture e i contenuti più profondi della nostra vita mentale, aiutandoci ad ascoltare e a dar voce alle nostre emozioni e ai nostri pensieri.

Sommario

**1. PER UNA (NUOVA) CRITICA PSICOANALITICA**

1. Patobiografie; 2. La psicoanalisi come sonda; 3. Verità di finzione; 4. D-reading ensemble; 5. Passion play

**2. CONFLITTO ESTETICO E ABIEZIONE NELLA (L)ISABETTA DI BOCCACCIO**

1. Il testo moltiplicato; 2. Whodunit?; 3. Due parentesi teoriche; 4. Perdere la testa; 5. La decapitazione e l'estetica del negativo

**3. DAL "VAS LUXURIAE" AL FUTURISMO ELETTRICO. CORRADO GOVONI A CORRENTE ALTERNATA**

1. Una breve premessa teorica: Bion e il soggetto/gruppo, Kâes e la cultura come "contenitore"; 2. Il "filo rosso" di Govoni (e non solo); 3. La dedica; 4. Esotismo (e horror vacui); 5. Fame, sesso, lutto e

## Ossessive decollazioni

Ripetiamo passi dalla "Premessa".

In questo libro tratto il tema della decapitazione nell'arte come **figura della distruzione della mente**. Per questo lo definirei un saggio sia di teoria che di critica d'arte psicoanalitica. Mi rivolgo da un lato ai critici, lettori e spettatori interessati alle chiavi d'interpretazione che la psicoanalisi può offrire, e dall'altro, forse soprattutto, agli analisti curiosi di sapere se gli artisti li possono aiutare ad affinare gli strumenti che usano ogni giorno nel lavoro; se per esempio hanno da dir loro qualcosa sui concetti di rêverie e di rêverie negativa, oppure sul cambiamento come trasformazione estetica e sull'esperienza estetica come modello di ciò che di più vero e di più profondo avviene in analisi.

**Ma perché la decapitazione?**

Nel visitare le maggiori gallerie d'arte del mondo sono sempre affascinato dalle eroine che si rendono protagoniste di un atto così crudele: **Dalila, Salomè, Giuditta, Giaele** ... Avverto evidentemente che lì si gioca una delle partite fondamentali della nostra vita psicologica. Rimuovo la scena storica o mitologica che fa da contorno all'azione drammatica e mi rimangono di fronte solo un uomo e una donna: come dice **Bion** del paziente e dell'analista nella stanza d'analisi, come due animali feroci e spaventati. All'estremo opposto, un altro tema pittorico non smette di attrarre la mia attenzione: quello della "sacra conversazione", come è chiamata, in cui **una Madonna tiene in grembo un bambino piccolo e ne incrocia lo sguardo**. Col tempo sono arrivato a vedere la prima scena come il fallimento della seconda. Nella prima è raffigurata come è uccisa una mente, nella seconda come nasce [...]

Cosa piuttosto interessante, ci sono pittori che nella scelta dei soggetti da ritrarre hanno privilegiato entrambi questi temi, per esempio **Artemisia Gentileschi**. Ne ricordo le bellissime **Giuditte** del Museo di Capodimonte, degli Uffizi e di Palazzo Pitti; la **Madonna con bambino** della Galleria Spada, a Roma; e la **Madonna e bambino con rosario** dell'Escurial. Alcuni quadri con lo stesso contenuto sono giustamente famosi: per citarne due tra tutti, la **Giuditta** e la **Salomè** di **Caravaggio**. Tra i contemporanei che hanno trattato questo motivo mi impressiona **Marlene Dumas**, artista sudafricana le cui opere ho avuto modo di conoscere a un'edizione di **Artissima**, a Torino, di alcuni anni fa. Tuttavia, il motivo della decapitazione non si ritrova solo nella pittura, ma anche nella letteratura, nel cinema e nella videoarte. [...]

sadismo orale

**4. I CYBORG SOGNANO? VISIONI DEL POST-UMANO NE "IL CACCIATORE DI SOGNI" DI SHINYA TSUKAMOTO**

1. Il cacciatore di sogni; 2. Zero; 3. Lo spazio del sogno; 4. Cyberspazio; 5. Suicidio

**5. SCHERMO DEL SOGNO E NASCITA DELLA PSICHE IN "PERSONA" DI INGMAR BERGMAN**

1. Persona; 2. Il volto; 3. Enigma

**6. COME FAREMO SENZA I BARBARI? COLPA E PARANOIA IN "NIENTE DA NASCONDERE" DI MICHAEL HANEKE**

1. Tagli; 2. Il compagno segreto; 3. Identità liquide; 4. All'origine del narrato

**7. "IL SERVO" DI JOSEPH LOSEY OVVERO LA VITA IN FRANTUMI**

1. Una nuova casa; 2. Specchi; 3. Bejahung; 4. Funzione  $\alpha$  negativa; 5. Perché gli specchi riflettono mostri?

**8. "THE LAST RIOT" E LE DECOLLAZIONI STILE DEJA VU DELL'AES+FF GROUP**

1. Il vuoto e informe infinito; 2. Narciso postmoderno; 3. Trasformazione estetica; 4. Il sogno di Hans Castorp

**Giuseppe Civitaresse**, psichiatra, psicoanalista, vive e lavora a Pavia. È tra gli autori dei volumi: *Sognare l'analisi. Sviluppi clinici del pensiero di Wilfred R. Bion* (Bollati Boringhieri 2007); *La lente di Freud. Una galleria dell'inconscio* (Mazzotta 2008); *Psicoanalisi in giallo. L'analista come detective* (Raffaello Cortina 2011). Con Valeria E. Morpurgo ha curato *L'ipocondria e il dubbio. L'approccio psicoanalitico* (Franco Angeli 2011). Inoltre ha pubblicato: *L'intima stanza: teoria e tecnica del campo analitico* (Borla 2008; edizione inglese, Routledge 2010); *La violenza delle emozioni. Bion e la psicoanalisi postbioniana* (Raffaello Cortina 2011; edizione inglese, Routledge 2012).





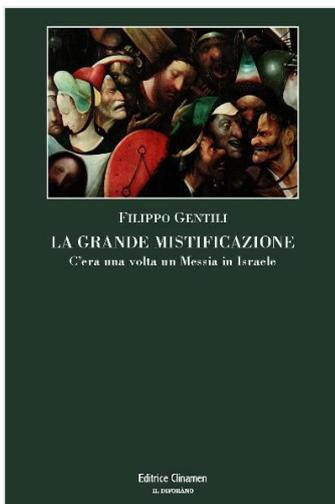
Filippo Gentili

## La grande mistificazione

C'era una volta un Messia in Israele

"Il diforàno", 40

pp. 156 – Euro 17,80



La grande mistificazione a cui il titolo allude è quella che presenta Gesù come Redentore dell'umanità intera. Ma i quattro Vangeli canonici sostengono ben altro: Gesù non si sarebbe mai interessato delle sorti di tutta l'umanità, ma sempre e soltanto di quella dei circoscritti figli del popolo d'Israele, da lui considerati esclusivi destinatari della sua predicazione.

Il libro di Filippo Gentili non solo vuol fare giustizia di questa particolare mistificazione, ma anche tentare di rispondere alla seguente domanda: per quale motivo le fedi religiose sussistono ancora nonostante il decadere dei valori che le generarono? Infatti, in quanto specchio e strumento della diffusione di quei valori, ne avrebbero dovuto condividere il destino di progressiva scomparsa. Ma così non è stato ed ora la situazione presenta un triste paradosso: le società occidentali, figlie dell'Illuminismo e della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, adorano un Dio intollerante, sanguinario, schiavista, razzista e misogino; un Dio, cioè, che incarna tutto ciò contro cui quelle società hanno dovuto lottare per divenire ciò che sono. Si tratta di un paradosso che offusca persino le capacità di critica e che impedisce di cogliere il senso effettivo di quanto accade nel mondo e nella storia dell'uomo.

Sommario

**1. QUALCOSA DI POCO NOTO SUL DIO DELLA BIBBIA, SULL'Ebraismo e SUL CRISTIANESIMO**

A proposito della Chiesa Cattolica

**2. TUTTO COMINCIO' CON LA PROMESSA DI UN MESSIA REDENTORE PER IL POPOLO D'ISRAELE**

A proposito di monoteismo

**3. ANNUNCIAZIONE DELLA NASCITA DI GESU' E CONTESTUALE SPECIFICAZIONE DELLA SUA MISSIONE**

A proposito della santa ispirazione che pervade la Bibbia

**4. VITA E MORTE DI GESU' IL NAZARENO, ASPIRANTE REDENTORE DEL POPOLO D'ISRAELE**

A proposito delle qualità "cristiane" di Gesù Cristo

**5. RESURREZIONE E DEFINITIVA SCOMPARSA DI GESU' IL NAZARENO, MANCATO REDENTORE DEL POPOLO D'ISRAELE**

A proposito del discepolo che Gesù amava

**6. COME TRASMUTARE IN GLORIOSO REDENTORE DELL'UMANITÀ UN FALLITO REDENTORE DEI GIUDEI**

## Un Messia inventato

Riportiamo passi dal Capitolo I: "Qualcosa di poco noto sul Dio della Bibbia, sull'Ebraismo e sul Cristianesimo"

Tra i tanti Dei creati dall'umanità nel corso della sua storia, ce n'è uno al quale è stata conferita una caratteristica che lo ha reso assolutamente, e sciaguratamente, unico. Mi riferisco ad un Dio molto nominato dalle nostre parti, al **Dio della Bibbia**. La sciagurata caratteristica alla quale alludo è quella, ahimè, di essere **un Dio razzista**.

Il fatto che sia molto nominato non significa che sia anche molto conosciuto; io ritengo, anzi, di poter sostenere con ragione che Egli sia pressoché sconosciuto persino alla stragrande maggioranza di coloro che si proclamano Suoi fedeli. Infatti sono convinto, ad esempio, che se ora si potesse condurre un'indagine per accertare quanti di essi considerano sbalorditiva ed inaccettabile l'attribuzione di un carattere razzista al loro Dio, il risultato sfiorerebbe la totalità. Eppure quella in questione è una delle caratteristiche meglio documentate della personalità del Dio della Bibbia, dichiarata sin dall'origine con linguaggio tanto esplicito da non consentire equivoci e comunque poi chiaramente ribadita in innumerevoli passaggi di scritture considerate sacre da tutti i Suoi fedeli, compresi quelli che nell'indagine di cui sopra esprimerebbero meraviglia e sdegno all'idea che il loro amorevole Creatore possa venir associato ad un simile abominio.

**Che si tratti di un Dio razzista è dunque un'affermazione riguardo alla cui correttezza nessun fedele dovrebbe nutrire dubbi.** In effetti, invece, per tantissimi fedeli di quel Dio essa è pura bestemmia e certamente, se il caso glielo richiedesse, essi la negherebbero prontamente e vigorosamente, con la convinzione spontanea e sincera di chi compie un doveroso atto di verità. Siamo dunque in presenza di un dato stupefacente, che però non merita eccezionale considerazione poiché, come i lettori di queste pagine avranno presto occasione di constatare, è soltanto il primo della lunga serie di paradossi che attende chiunque metta il naso nelle Sacre Scritture e poi decida di dedicare un minimo di riflessione a ciò che vi ha trovato [...]

Come che sia, riguardo alla questione che stiamo considerando, cioè la convinzione spontanea e sincera dei fedeli che rifiutano di ammettere l'e-sistenza di qualsiasi tratto razzista nel loro Dio, va detto che l'incrollabile sicurezza da essi ostentata non è in realtà più solida e giustificata di quanto lo sia l'infantile convinzione che il castello di sabbia costruito prima della fine delle vacanze estive resisterà all'inverno e sarà lì ad attendere i suoi piccoli costruttori quando l'anno dopo torneranno. Volendo usare un eufemismo, potremmo dire che tanta cieca convinzione è degna di miglior causa. In questa circostanza, infatti, essa è penosamente e colpevolmente infondata poiché il Dio della Bibbia ha affermato esplicitamente, pubblicamente, ripetutamente ed orgogliosamente, di essere un Dio razzista e dunque, essendo Egli, eterno ed immutabile, razzista lo è ancora e lo sarà inevitabilmente, a meno di una (molto poco probabile) apposita pubblica ritrattazione, per l'eternità. [...]

A proposito di tecniche di manipolazione delle informazioni

**Filippo Gentili** (Roma 1946) ha attraversato da attento osservatore, quando non da appassionato attore, le grandi vicende che hanno segnato gli ultimi cinquant'anni della storia italiana. Un periodo connotato, a suo giudizio, dalla mancanza del coraggio di confrontarci con le nostre radici cristiane e dalla corrispondente incapacità di uscire dal deprimente Medioevo civile e culturale nel quale continueremmo a trovarci.





## La questione dello stile

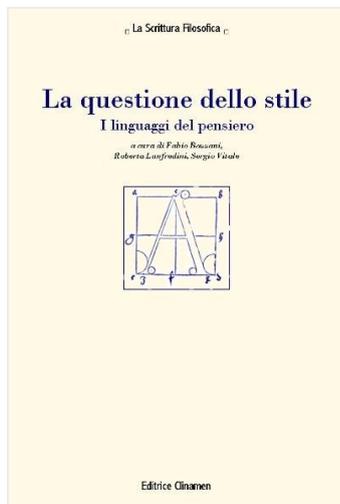
### I linguaggi del pensiero

a cura di Fabio Bazzani, Roberta

Lanfredini, Sergio Vitale

“La Scrittura Filosofica”, 1

pp. 178 — Euro 19,80



Per quanto possa apparire persino scontato che ogni autore si renda riconoscibile attraverso lo stile che contrassegna la sua opera, accade molto raramente – soprattutto nel campo della filosofia – che sia posta un’attenzione specifica al modo in cui un determinato pensiero trova la sua espressione, nella tacita convinzione che si tratti soltanto di un aspetto accessorio, destinato a cedere il passo dinanzi all’urgenza dei contenuti.

Questo libro muove invece dalla consapevolezza che lo stile rappresenti un elemento costitutivo di un sapere, la sua intima e più profonda nervatura, senza la quale la filosofia, così come qualsiasi altra impresa artistica o letteraria, si scoprirebbe incapace di contrastare la veemenza di quanto – sotto le forme lusinghevoli dell’ovvietà e del conformismo – tiene sotto scacco la verità e l’esistenza. Si tenta, insomma, in queste pagine, di avviare una riflessione sistematica sulla scrittura filosofica, con riferimento sia agli autori che si sono avvicinati e sfidati nell’impresa di praticarla, sia ai temi intorno ai quali la loro produzione testuale si è organizzata, sia, infine, alle discipline (letteratura, musica, pittura) con cui lo stile filosofico si è dovuto confrontare.



## Lo stile del pensiero

Ripetiamo passi dei contributi di Camilla Pieri, Samantha Novello e Cristina Tosto. Altri passi dell’opera nelle Newsletter di febbraio 2012 e di marzo 2012.

[...] In diretta continuità con Heidegger, che in *Sein und Zeit* aveva schopenhauerianamente definito l’uomo in termini di «mancanza» e «costante incompiutezza», anche Sartre interpreta l’esistenza come «carezza di essere», attribuendole, in aggiunta al filosofo tedesco, quella capacità di nullificazione a partire dalla, e in virtù della, quale qualunque negazione limitatamente linguistica può aver luogo in sede discorsiva; infatti, scrive a questo proposito Sartre: «Perché vi siano delle negazioni nel mondo, e perché si possa di conseguenza interrogarci sull’essere, bisogna che il nulla sia dato in qualche modo».

È dunque l’interrogazione di senso, che contraddistingue il rapporto esistenziale che

Camilla Pieri

Filosofia e letteratura in J.-P. Sartre

l’uomo intrattiene con il mondo, a rappresentare il luogo in cui emerge quella «negatività» che per Sartre non può appartenere soltanto al piano stret-

tamente logico del discorso, ma deve avere diretto riscontro sul piano ontico – e in ultima analisi ontologico – della realtà. Allora, se al “non” linguistico deve necessariamente corrispondere un “nulla” d’essere, l’origine di questa carezza di essere non può che risiedere nell’uomo, ovvero in quella peculiare modalità d’essere che con la sua interrogazione di senso ha introdotto il “non” in una realtà che «è ciò che è» e che di per sé risulta assolutamente estranea alla categoria tipicamente umana della mancanza. Dunque, «l’uomo è l’essere per cui il nulla viene al mondo» poiché, con la sua irruzione nel reale, introduce una cesura nella pienezza dell’essere in sé [...]. Se la “mancanza” è intesa da Heidegger limitatamente come esistenziale, la libertà sartreana si erge, pur con le difficoltà prima ricordate, a categoria esistenziale ma anche ontologicamente fondata del *Dasein*, poiché viene intesa non semplicemente come «una qualità aggiunta o una proprietà» dell’esistenza, bensì come quel «nulla di essere» costitutivo e originario dell’uomo come essere-nel-mondo. Tuttavia, così come per Heidegger l’Esserci «ha sempre da essere», analogamente per Sartre la libertà, come abbiamo appena letto, «costringe la realtà umana a farsi invece che a essere» [...].

Nell’estetica sartreana, la letteratura viene investita di un ruolo assolutamente privilegiato rispetto alle altre arti; anzi, se per “arte” intendiamo ciò che Heidegger definisce come «l’apertura inaugurale dell’essente nel suo essere», allora potremmo spingerci ad affermare che per Sartre la letteratura rappresenta l’unica possibile arte nel senso heideggeriano del termine. La letteratura, infatti, si delinea come peculiarmente rispondente alla originaria costituzione dell’uomo come essere-di-libertà in virtù del particolare luogo stilistico di cui si serve: la parola. Scrive a questo proposito Sartre: «Una cosa è lavorare sui colori e sui suoni, un’altra esprimersi con le parole. Le note, i colori, le forme, non sono segni, non rimandano a qualcosa che sia loro esterno».

La potenzialità della parola letteraria consiste dunque nel suo portato di eccedenza nei confronti del reale, nella sua capacità di trascendimento dell’immediatamente esistente. Nonostante tutte le forme artistiche nascano come atti di libertà del loro autore, in realtà soltanto la letteratura riesce a mantenere nella libertà il suo punto di partenza e il suo punto di arrivo, poiché soltanto la parola – in quanto segno e non cosa – consente all’opera letteraria di non appiattirsi sul reale, ma, al contrario, di evaderne. È la cosalità, la pienezza d’essere dei materiali scultorei e architettonici che condanna in partenza, dunque, le opere figurative a essere; al contrario, il carattere allusivo e allegorico della parola, la sua libera inconsistenza e immaterialità, consentono alla letteratura di rispecchiare fedelmente quella capacità di nullificazione tipicamente umana che altro non è se non costante esercizio di libertà, ovvero di poter-essere. Analogamente alle arti figurative, per Sartre anche la musica e addirittura la poesia non riescono a realizzarsi quali espressioni della libertà umana, poiché prive di capacità evasiva: infatti, se «il significato di una melodia [...] non è nulla al di fuori della melodia stessa», allo stesso modo il poeta «considera le parole come cose e non come segni [...]»; l’intero linguaggio è insomma per lui lo Specchio del mondo». Anche l’opera poetica, alla stregua di quella scultorea o pittorica, nonostante nasca come frutto della libertà creativa del poeta, è dunque destinata a decadere a cosa, ovvero a semplice attestazione del dato, a reiterazione dell’esistente qui e ora. Al contrario, la letteratura è arte poiché è attività che dis-loca, poiché si apre a quel luogo-non-luogo che è il possibile, il non ancora esistente, il potenzialmente attualizzabile grazie alla liberazione dalle inadeguatezze del reale. In altre parole, l’opera letteraria, nonostante nasca, come ogni altra attività umana, “in situazione”, ovvero a partire dall’immediatamente esistente, continuamente trascende il dato in vista di un progetto esistenziale che non esiste ancora, ma che potrebbe esistere; per questo motivo, quella del letterato è un’attività di immanenza e trascendenza a un tempo, poiché si serve dell’attuale per proporre un altro esistente possibile. Tale ibrido connubio di fatticità e libertà, di riconoscimento del dato e suo immediato superamento, consente all’attività del letterato di delinearsi come attività potentemente sovvertitrice dell’esistente proprio nel suo porre criticamente in questione la legittimità dell’esistente stesso, nonché la sua pretesa unicità; la parola letteraria, infatti, non si limita e reiterare la realtà, bensì promuove un possibile progetto esistenziale a partire dal superamento dell’esistente. [...]

## Lo stile del pensiero

### La questione dello stile I linguaggi del pensiero

#### Sommario

Note introduttive dei curatori

#### I. AUTORI

##### Gianluca Garelli

La prosa della ragion pura. Qualche considerazione sulla scrittura di Kant

##### Giuseppe Panella

L'incubo urbano. Rousseau, Debord e le immagini dello spettacolo

##### Tommaso Goli

Scrivere l'aurora. Forme della scrittura in Maria Zambrano

##### Amedeo Marinotti

La questione dello stile di Heidegger

##### Cristina Tosto

Il testo scritto: un rendez-vous nel luogo dell'assenza. Georges Bataille

##### Samantha Novello

La filosofia fuori di sé: "Le Mythe de Sisyphé" di Camus nel "laboratorio" francese degli anni Trenta e Quaranta

##### Camilla Pieri

Filosofia e letteratura in J.-P. Sartre

##### Paolo Parrini

La pittura come scrittura filosofica. De Chirico e la metafisica

#### II. TEMI

##### Luca Paoletti

"Chi sono io?". La scrittura autobiografica tra desiderio e mancanza

##### Adriano Bugliani

Perché scrivo

##### Emanuele Coppola

Il pensiero e la sua veste. Osservazioni sullo stile in filosofia

##### Gerardo Fallani

L'espressione spiritosa come punto di incontro tra linguaggio musicale e scrittura filosofica

[...] Nel 1936, un giovanissimo **Albert Camus** scriveva nei suoi taccuini: «Non si pensa che per immagini. Se vuoi essere filosofo, scrivi dei romanzi» (II, p. 800). Futuro premio Nobel per la letteratura, Camus si forma ad Algeri con il filosofo e saggista **Jean Grenier**, amico di **Jean Paulhan** e collaboratore della «*Nouvelle Revue Française*», autentica "Accademia" della Terza Repubblica. È proprio l'autore dei *Fleurs de Tarbes* a porre in primo piano la questione dello stile, intesa con **Nietzsche** come *l'engagement* del pensiero nella forma, inaugurando nella *N.R.F.* un tipo di prosa riflessiva e poetica destinata a fare scuola nella cultura francese degli anni Venti e Trenta. Attraverso la *N.R.F.* e sotto la guida di Grenier, a diciassette anni Camus scopre la letteratura (**Gide**) e la filosofia (**Schopenhauer** e **Nietzsche**). Fra il 1937 e il '39, esordisce come saggista - è autore di due raccolte di saggi lirici "mediterranei" pubblicati ad Algeri, *l'Envers et l'Endroit* e *Noces* - e come giornalista per il giornale di Pascal Pia, «*Alger républicain*». È in questo periodo che egli mette in cantiere i suoi «tre Assurdi», terminati nel febbraio del 1941 (II, p. 920): un saggio filosofico, *Le Mythe de Sisyphé*, una tragedia, *Caligula*, e un romanzo

**Samantha Novello**  
*La filosofia fuori di sé*

*L'Étranger*. Lo scrittore, dunque, voleva essere filosofo. Ma quale filosofo? Già etichettato come «philosophe pour classes terminales», oppure come «non filosofo senza saperlo» e «filosofo senza professione», Camus è stato recentemente incluso fra i pensatori pre-filosofici, nel senso della filosofia aurorale ellenica dei pre-platonici e di **Plotino**, e fra i «personal thinkers» nella tradizione esistenzialista di **Pascal**, **Kierkegaard** e **Nietzsche**. Egli penserebbe, infatti, l'esistenza non per concetti astratti, ma in termini di «metafore basiche» tratte dalla sua esperienza immediata a contatto con la natura algerina, il sole ed il mare mediterranei. La sua opera sarebbe il tentativo di dare una spiegazione esistenziale-fenomenologica a tale esperienza sensuale e pre-logica. Tuttavia, non si comprende il senso preciso che la questione dello stile acquista nell'opera di Camus - quel rapporto fra pensiero e scrittura metaforica dichiarato sin dal 1936 - se non la si legge, attraverso l'esame delle fonti testuali, alla luce di quell'«esprit des années Trente» che nel rifiuto di una certa filosofia rivendica l'esigenza morale e politica di creare «l'uomo nuovo». Intorno alla metà degli anni Trenta, la questione dello stile si identifica nell'estetizzazione della politica, intesa come lo sforzo biopolitico di emancipazione dalla *ratio* per "dar forma" ad un nuovo tipo umano, liberato dall'asservimento alla ragione "borghese", astratta e calcolante. Nel *Mythe de Sisyphé*, Camus fa i conti con il razionalismo occidentale e rivendica la volontà di pensare ai margini di quel nichilismo europeo che **Nietzsche** riconduce alla «Ragione» nella filosofia e **Max Scheler** radica nel *ressentiment*, inteso come la sensibilità o l'atteggiamento spirituale proprio della modernità. Ma è proprio nel superamento del risentimento e della sua specifica creatività storico-politica, la quale culmina nell'universo concentrazionario del ventesimo secolo, che si ravvisa una chiave di lettura essenziale dell'opera di **Camus**, la quale è testimonianza di uno stile di pensiero e di vita *estraneo* tanto alla tradizione filosofica occidentale che alle derive irrazionaliste contemporanee. [...]

[...] La scrittura di **Bataille** non vuole esporre una teoria, non offre un pensiero nel discorso, ma cerca di produrre un'esperienza assumendo talvolta la forma del romanzo, del poema, della poesia. **Quella di Bataille è una filosofia dell'impossibile, dal momento che pone ad oggetto ciò che non può essere detto** (il «ciò che è»). L'immediatezza dell'esperienza è irrimediabilmente tradita dal linguaggio che, definendola, la trattiene entro un limite. Gli esseri trovano nelle parole la loro forma conclusa e con ciò sono sottratti al movimento del divenire. L'esigenza del filosofo non può tuttavia prescindere

**Cristina Tosto**  
*Il testo scritto*

dal linguaggio, ciò che non può essere detto deve dunque trovare la propria via di fuga dal silenzio del corpo attraverso le parole stesse. Il senso che si ha di mira è celato tra le parole, negli spazi che le separano e negli accostamenti improbabili che le uniscono. È per questo che la filosofia batailleana si nasconde, e tanto meglio si nasconderà quanto più sembrerà distante da una teoria filosofica in senso classico. Un racconto erotico è forse quanto di più lontano si possa immaginare da un discorso filosofico. La *Storia dell'occhio* è il perfetto tentativo di questa esperienza filosofica: articolata come racconto, fornisce in realtà l'esperienza di un mondo letterario violento, in cui l'essere stesso è erotizzato. Bataille costruisce un testo che può essere letto a diversi livelli: pornografico, letterario e filosofico. **Il livello pornografico è la lettera del romanzo**, delle vicende che legano il narratore, Simone, Marcelle, Sir Edmond e Don Aminado. È il piano di una prima lettura, il cui filo conduttore ha le caratteristiche del romanzesco; qui la letteratura si prostituisce ad una filosofia del negativo, la scrittura vuole sporcare il linguaggio, per creare nel lettore l'effetto di un disappunto di fronte al testo. **Le perversioni di cui la Storia dell'occhio è teatro generano nel lettore uno stato di eccitazione intesa nel suo senso etimologico di ex-citäre**, dove *citäre* è intensivo di *cière*, muovere, spingere, dunque "spingere oltre". L'erotismo del romanzo costringe il lettore ad eccedere l'operazione intellettuale della lettura, dal momento che il suo corpo è messo in gioco. [...]

titoli correlati



### Etiche negative Critica della morale sociale

a cura di **Fabio Bazzani**  
"Philosophia", 22  
pp. 170 — Euro 19



**Ragione  
Potestà di un regno  
finito o energia di  
ricerca continua?**  
a cura di **Elia Carrai,  
Benedetta Magliulo,  
Ginevra Vezzosi**  
"Il diforàno", 30  
pp. 82 — Euro 14



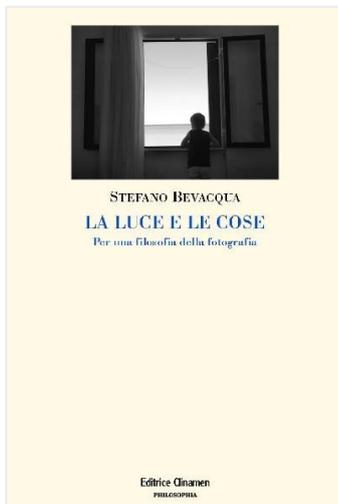
Stefano Bevacqua

La luce e le cose

Per una filosofia della fotografia

"Philosophia", 25

pp. 300 – Euro 29



Obiettivo di questo lavoro è architettare una filosofia della fotografia. Ma quale fotografia? Quella scattata da un turista innanzi ad un monumento oppure quella realizzata da un artista che l'ha scelta per costruire le sue opere? Oppure la fotografia di un coraggioso fotoreporter in un teatro di guerra o, ancora, quella di un pubblicitario che vuole indurre a scegliere una merce piuttosto che un'altra? Bisogna infatti considerare la differenza tra fotografia come attività informativa e documentale (fotogiornalismo, fotografia naturalistica), come comunicazione seduttiva (pubblicità, moda), come arte figurativa. Queste pagine costituiscono il tentativo di rendere giustizia alla fotografia come arte figurativa, separando il gesto creativo dal gesto invece teso ad informare e a sedurre: ciò per poter mettere in luce aspetti, contenuti e relazioni rimasti finora in ombra o scarsamente considerati dalla semiologia e ancor meno dalla filosofia. Non è tanto il profilo estetico che qui viene preso in esame, bensì quello teoretico e quello etico-pratico, passando in rassegna le principali tematiche in gioco: dal ritratto al paesaggio, dalla percezione dell'opera alle procedure fotografiche, dalla tecnica all'etica dell'immagine.

#### Sommario

1. FOTOGRAFARE. COME UN'INTRODUZIONE
2. SORPRENDERSI. RAGIONE, EMOZIONE, RAGIONI
3. PERCEZIONE. LA DIFFICOLTÀ DI PENSARE IL VEDUTO
4. FRUIZIONE. MESSAGGI AL DI QUÀ DELL'OPERA
5. TECNICHE. NESSUNA RIVOLTA DEI ROBOT
6. RITRATTI. L'ISTANTE MICIDIALE E IL SUO RICORDO
7. AUTORITRATTI. NARCISO E L'INSOSTENIBILE PESO DELLA VITA
8. LEGITTIMITÀ. ETICHE E POTERE NELLE IMMAGINI
9. PROCEDURE (1). IL FARE FOTOGRAFICO E I PERCORSI DELL'AUTORE
10. PROCEDURE (2). IL FARE FOTOGRAFICO TRA CERTEZZE E DELUSIONI
11. TEMPO. DALL'ISTANTE FOTOGRAFICO AGLI ABISSI DELL'ETERNITÀ
12. TRASGRESSIONI. QUANDO L'OPERA RIFONDA SE STESSA
13. VERITÀ. LA REALTÀ DEL MONDO E QUELLA DELLE IMMAGINI
14. DUALISMI. ANALOGICO-DIGITALE, SPIEGARE-COMPREDERE
15. PAESAGGI. MITI E SFREGI DEL BELLO IN MOSTRA
16. MARGINI. COME UNA DISCUTIBILE CONCLUSIONE

## La fotografia come arte

Ripetiamo passi dal capitolo 7: "Narciso e l'insostenibile peso della vita. Altri passi dell'opera nelle Newsletter di febbraio 2012 e di marzo 2012.

[...] Se lo specchio deforma oppure se il mio pormi di fronte ad esso non è trasparente, è obliquo, non chiaro, oppure se lo spazio che mi separa dallo specchio è occupato da una nebbia che smorza la franchezza dei lineamenti, attutisce i contrasti, cela evidenze altrimenti visibili? Servirebbe uno specchio molto saldo, un'illuminazione perfettamente omogenea, uno sguardo che sappia non abbassare mai le palpebre. Forse, è quello che l'autore cerca nell'autoritratto. Riconoscendosi attraverso l'autorappresentazione, l'autore può accertarsi della propria identità, anche quella interiore, nonostante l'immagine presenti soltanto l'aspetto esteriore. **Noi, fruitori dell'autoritratto, non potremo mai cogliere ciò che l'autore riconosce nell'opera che lo riproduce.** Egli conosce la propria difficoltà ed i pericoli che lo accerchiano e nel riprodurre se stesso li racconta a se stesso. Noi, fruitori, non possiamo vedere questo processo, possiamo soltanto intuire che qualche cosa è andata storta, che l'immagine riflessa non riflette come dovrebbe, che nell'autorappresentarsi egli ha tentato di gabbare se stesso, di mentirsi, di negare l'evidenza dell'incoerenza, del peccato compiuto mille e mille volte contro l'integrità di se medesimo. Si chiamano peccati, almeno così sono denominati dalla religione. **Ogni autoritratto è colmo dei peccati che l'autore ha compiuto e macchiano la sua coscienza.** Lui li rappresenta tutti, inesorabilmente, ma li cela sotto le sembianze di se medesimo. Essi non sono dunque visibili a noi fruitori. E, una volta terminato il viaggio allucinatorio dell'autorappresentazione, anche l'autore li dimentica. **L'autoritratto è un falso, sempre [...]** Il gesto di **Narciso**, il suo cadere ed affogare nella propria immagine, in se stesso, passa attraverso un percorso che non può essere meccanicamente accostato al gesto dell'autoritratto. Ci sono infatti due enormi differenze. La prima concerne il fatto che Narciso non si conosce, non ha idea delle sue sembianze e non viene spinto ad accertarle e farle proprie fino a quando casualmente incontra se stesso, incontra la sua immagine riflessa nelle acque del lago. Non è un lago qualsiasi. È, anzi, un lago del tutto speciale. Esso è assolutamente incorrotto, ciò che esso riflette acquista dunque la sua stessa purezza. **Mirandosi, Narciso compie il peccato che lo porta a perire.** Era tutto previsto, era destino. Ma rimane il fatto che Narciso non si cercava, non si chiedeva. Narciso cade nella trappola del suo sguardo, ma non l'ha tesa lui, l'hanno tesa gli dei. Nel gesto dell'autore che ritrae se stesso, invece, non c'è casualità, ma c'è tutta l'intenzionalità di un gesto voluto e meditato. E la carta fotografica o la tela o il marmo non simboleggiano affatto la purezza, ma sono materia amorfa, né candida né incorrotta, soltanto la misera tecnica che le mani dell'autore vogliono mutare in opera. La seconda differenza risiede nel fatto che **l'incontro di Narciso con l'immagine di sé accade attraverso la più radicale negazione di ogni altro.** In questo modo, Narciso ha la possibilità di fondersi in se stesso. Nel suo procedere verso la sua fine, Narciso vede la richiusura di soggetto ed oggetto del mirare. Quegli occhi che sfavillano e che lo affasciano rivedono se medesimo. A condannare Narciso non è la sentenza dell'indovino, che disse alla Ninfa che egli sarebbe sempre vissuto sino a che fosse rimasto ignaro di sé. **A uccidere Narciso è il vedere sé che si guarda;** non è uno specchio, ma il gioco di infiniti specchi che rinviano non più l'immagine di Narciso, ma Narciso e basta, come in un viaggio siderale compiuto ad una velocità sempre più elevata, fino all'annullamento di ogni immagine e quindi di Narciso stesso. L'autore dell'opera figurativa che si auto-rappresenta non corre questi pericoli. Egli non cerca di richiudere sé e la propria immagine in un universo atemporale, egli cerca di fissare il suo tempo e di proporre ai fruitori dell'opera ciò che egli ha tentato, sempre nel più assoluto insuccesso, di rappresentare di sé, forse insoddisfatto di ciò che poteva riferire nel generare opere che non lo ritraggono. Egli, nel suo autoritratto, cerca sé, non si trova, ma crede comunque di poter in questo modo dire di sé al mondo e, al tempo stesso, dirsi nel mondo, nel senso di assicurarsi di non essere Narciso. [...]

titolo correlato



Sergio Vitale

Memorie di specchio  
Merleau-Ponty e l'inconscio  
ottico della "psiche"

"La Biblioteca d'Astolfo", 10  
pp. 96 – Euro 11,90





Karl Marx

Per la critica  
dell'economia politica

Introduzione e Prefazione

a cura di Fabio Bazzani

"La Biblioteca d'Astolfo", 17

pp. 110 — Euro 11,90



Precedute da un ampio e originale saggio di Fabio Bazzani, l'Introduzione e la Prefazione a *Per la critica dell'economia politica* sono qui proposte in una nuova traduzione attentissima al testo originale. Questi due brevi scritti costituiscono chiave privilegiata di accesso al pensiero di Marx e continuano a mostrare una straordinaria e sorprendente attualità sullo sfondo di una crisi che sembra investire non solo i moderni sistemi economici bensì l'intera civiltà occidentale nei suoi diversi aspetti.

Non ridicibile né al gergo marxista di matrice leninista e stalinista, né alle differenziate forme dell'ideologia comunista, Marx in questi scritti fornisce strumenti essenziali per comprendere il reale significato epocale di quella crisi, riuscendo, nello stesso tempo, ad indicare alcune prospettive di superamento.

Sommario

INTRODUZIONE: UN GLOBALE MERCATO D'IMMAGINI, DI FABIO BAZZANI

1. Marx "eterotopico"; 2. Metodo e contenuto della critica; 3. Esistenza, alienazione, tecnica, merce; 4. Reificazione e denaro: il mercato mondiale delle immagini; 5. L'a-venire

KARL MARX

PER LA CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA. INTRODUZIONE

1. Produzione  
2. Il rapporto generale della produzione con la distribuzione, lo scambio, il consumo  
3. Il metodo dell'economia politica  
4. Produzione. Mezzi di produzione e rapporti di produzione. Rapporti di produzione e rapporti di scambio. Forme dello Stato e della coscienza in relazione ai rapporti di produzione e di scambio. Rapporti giuridici. Rapporti di famiglia

KARL MARX

PER LA CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA. PRAFZIONE

## La critica dell'economia politica

Ripartiamo passi dall'Introduzione di Fabio Bazzani: "Un globale mercato d'immagini".

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di novembre 2011, dicembre 2011 e gennaio 2012.

[...] Per tornare al marxismo degli anni Cinquanta/Settanta (o generalmente, al marxismo precedente la caduta del muro di Berlino, nel 1989), si diceva che la valenza direttamente filosofica del rapporto Marx-Hegel va perdendosi nella pubblicistica degli "agit-prop", per presentarsi con un'immagine politicamente funzionale (ancora una volta le immagini che si fanno "produttrici" di un qualcosa e, in questo caso, di un qualcosa di volutamente adulterato, falsificato). Si cominciò così a discutere sulla relazione tra «involucro mistico» e «nucleo razionale» del sistema, come se su di esso si giocassero i destini del mondo, e se ne discuteva in stile squisitamente terzinternazionalista, quando quei medesimi destini venivano proiettati sullo sfondo di un'idea di società e di Stato dai tratti fortemente autoritari, negatori del valore delle individualità. Se ne discuteva sulla scorta della parallela lettura, secondo una referenza leninista che si voleva imprescindibile, della *Logica* di Hegel e della riflessione di Marx, ignorando, o meglio, facendo finta di ignorare, che Marx, così come Feuerbach, tra le opere di Hegel guardava eminentemente alla *Fenomenologia dello spirito* e ai *Lineamenti della filosofia del diritto* e, solo in subordine, alla *Logica* appunto. Il collegamento di Marx con Hegel serviva a giustificare un modello di società e di Stato dai connotati totalizzanti, negatori delle individualità singole, modello che si voleva come traduzione sul piano storico del superamento di quello che la segreteria politica e il comitato centrale di un qualche partito comunista determinava essere falsa coscienza ideologica - così come nei vari concili della Chiesa Cattolica ci si pronuncia sul dogma, sulle verità di fede e sulle eresie -; in questo senso, nello studio di Marx si tendeva ad accentuare tutti quegli elementi che avessero una valenza sovraindividuale, riconducendo a forma di borghese "falsa coscienza" ogni attenzione che si dedicasse alla singola individualità [...] Sono di quegli anni le valutazioni [...] sulla "fondamentalità" degli scritti di una figura certamente non limpida, quella di Palmiro Togliatti, intorno a Hegel e Marx (scritti di cui la storia ha fatto giustizia, presto dimenticandoli) [...] Sempre di quegli anni sono le citazioni giustificative dal testo, anch'esso ovviamente "fondamentale", o addirittura "fondamentatissimo" di J. V. STALIN, *Il materialismo storico e il materialismo dialettico*, pubblicato nel 1945 dal quotidiano di quel partito di cui appunto il suddetto Togliatti era segretario, «L'Unità» (legittimando in tal modo, in sede teorica, politica e morale la figura di uno tra i più orribili e nefandi carnefici della nostra storia recente. Sì, certo, orribile e nefando finché si vuole, si potrà obiettare, ma tra i portatori dei destini del mondo, il più portatore di tutti: il che, di per sé, la dice lunga sulla visione dei destini del mondo propria dei partiti di ispirazione leninista ...). Sottolineo: libro di Stalin, pubblicato nel 1945, per le edizioni del quotidiano del Partito Comunista Italiano. Che siano questi i prodromi dottrinari e teorico-culturali di quella che in quegli anni viene chiamata "via italiana al socialismo" e che negli anni successivi, sino ai nostri giorni, si trasformerà nelle deboli e disperate/disperanti parole d'ordine di una pappetta ipocrita, perbenista, untuosa, politicamente estremamente corretta? (cfr. la nota 11). Quel "fondamentatissimo" testo di Stalin venne poi riproposto con il titolo lievemente cambiato, e più conforme all'originale, in *Del materialismo dialettico e del materialismo storico* dalle Edizioni Movimento Studentesco (Milano 1973), nella silloge J. V. STALIN, *Opere Scelte, quasi a chiudere un cerchio che nel Partito Comunista di Togliatti aveva trovato un ideale punto d'origine*. Si potrebbero citare moltissimi nomi in questa vasta costellazione di satellitismo "moscovita". Uno tra i tanti, uno per tutti, esponente non marginale della ideologia comunista italiana di allora, Cesare Luporini, che ancora nel 1974 citerà quello scritto di Stalin, più altre sue opere, non solo in maniera del tutto asettica, senza pronunciar parola alcuna sul profilo da macellaio sociale e politico dell'autore - e citare "asetticamente" da Stalin è come citare asetticamente dal *Mein Kampf* di Hitler -, ma anzi riconoscendogli un'autorevolezza interpretativa del pensiero di Marx e dunque ascrivendolo a riferimento teorico e politico della cultura del comunismo italiano. Si può leggere al proposito la silloge del 1974, pubblicata dagli Editori Riuniti, C. LUPORINI, *Dialettica e materialismo*, in particolare alle pp. 16-22 *et infra*. Stalin è insomma solido riferimento di ispirazione dottrinale ed ermeneutica per il marxismo italiano nella sua versione comunista (sottolineo ancora una volta: 1974, in piena "via italiana al socialismo"). [...]

titolo  
correlato

Wilhelm Marr

Anarchia o autorità?

a cura di Francesca Crocetti

"La Biblioteca d'Astolfo", 7

pp. 100 — Euro 11,90



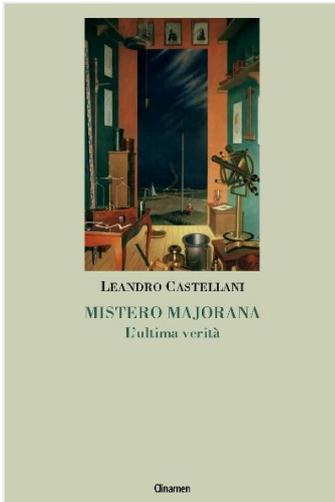
**Leandro Castellani**

**Mistero Majorana**

L'ultima verità

"Il diforano", 18

pp. 96 — Euro 11,90



Ettore Majorana, a soli 31 anni professore di fisica all'Università di Napoli, scompare misteriosamente il 28 marzo 1938. Lo vedono per l'ultima volta sulla nave che da Palermo conduce a Napoli. E comincia la ridda delle congetture. Suicida? Scomparso in mare? Rapito da potenze straniere? Fuggito lontano dall'Italia? Rifugiato in un convento? Nell'affaire sono implicati scienziati, uomini politici, militari ... Enrico Fermi, suo maestro ed amico, ha sempre considerato Majorana «un genio come Galileo e Newton»: perché allora Ettore si è sempre rifiutato di pubblicare le sue teorie? Il mistero Majorana s'infittisce, emergono interrogativi che forse trovano una parziale spiegazione nella vita del giovane fisico prima della sua scomparsa. Questo libro, alla luce di una suggestiva inchiesta sui fatti e di numerosissime testimonianze, attinte dalla pubblicistica ma più spesso raccolte direttamente dall'autore, tenta una parola "definitiva", l'ultima verità sul caso più inquietante nel rapporto tra scienza e politica nell'età della civiltà atomica.

Sommario

**1906 - 1927**

La grande famiglia; Un bambino prodigio; In collegio; Maturità e immaturità; Anni spensierati; Un contestatore ante-litteram; Un personaggio enigmatico

**INCHIESTA SULLA SCOMPARSA**

**1928 - 1931**

Un incontro importante; Un po' di fisica atomica; Un giovane che si chiama Enrico Fermi; Lavoro e chiacchiere; Un teorico scettico; A che serve pubblicare?

**CHE SECCATURA PER SUA ECCELLENZA!**

**1932**

La fisica atomica diventa fisica nucleare; Stranieri a Roma

**L'INCHIESTA SULLA SCOMPARSA CONTINUA**

**1933 - 1934**

Pellegrinaggi atomici; Una storia alla Verga; Lungo i sentieri della fisica; Il tempo dei roghi; Nell'occhio del ciclone; La radioattività artificiale; I "ragazzi di via Panisperna" al lavoro; Cominciano i problemi; Ma chi ha scoperto il 93; Il caso aiuta i ragazzi di Fermi; Neutroni lenti nella fontana; Storia di un brevetto

**1934 - 1937**

Crisi dell'uomo ...; ... o crisi della scienza?; Fine di

## La scomparsa di Majorana

Riportiamo passi dal paragrafo: "I ragazzi di via Panisperna al lavoro".

[...] La notizia della scoperta della "radioattività artificiale" giunge a Roma - ancor prima dell'annuncio ufficiale - nell'autunno inoltrato del 1933. **Enrico Fermi** decide di ripetere l'esperimento dei colleghi francesi. Sembra una follia: a Roma nessuno si è mai occupato di radioattività. Mancano l'attrezzatura necessaria, il personale, i mezzi economici ...

«Il laboratorio romano - dice **Pontecorvo**, che farà parte dell'équipe Fermi circa un anno più tardi - era veramente piccolo. Il numero complessivo dei collaboratori e dei tecnici che lavoravano con Fermi era di appena una decina. Ogni anno si laureavano in fisica uno o due studenti nonostante che i professori della facoltà di fisica e matematica fossero **Fermi, Rasetti, Volterra, Levi-Civita** ... Per quanto riguarda i mezzi necessari per condurre il lavoro di ricerca la situazione era la seguente: **il governo fascista, che aiutava generosamente i grossi industriali, era molto avaro quando si trattava di finanziare l'attività scientifica.** Una volta, per fare economia di materiale, Fermi decise di costruire nell'officina del laboratorio le spine elettriche standardizzate; per due giorni provò insieme con il meccanico nel tentativo di trovare il sistema migliore per costruirle, ma alla fine dovette abbandonare il suo progetto perché antieconomico».

Per cominciare, bisogna ottenere il minimo necessario per gli esperimenti e fabbricare la relativa attrezzatura.

Quanto al primo punto, provvede lo stanziamento di una cinquantina di migliaia di lire da parte del **Consiglio Nazionale delle Ricerche**; quanto al secondo, Fermi e i suoi collaboratori saranno costretti a costruirsi materialmente, da soli, i rivelatori di radioattività, cioè i contatori di Geiger e Müller.

Nel ripetere l'esperienza dei fisici francesi, **Fermi** intende verificare una sua idea: se i Joliot-Curie sono riusciti a bombardare gli atomi leggeri usando particelle alfa, dovrebbe essere possibile ottenere un risultato ancora migliore usando come "proiettili" i neutroni che, essendo elettricamente neutri, non verrebbero respinti dalle cariche elettriche del nucleo - come nel caso delle particelle alfa - e quindi avrebbero un potere penetrante circa diecimila volte maggiore.

Contro tale vantaggio esiste un inconveniente: a differenza delle particelle alfa, i neutroni non sono emessi spontaneamente da sostanze radio-attive ma, per ottenerli, bisogna bombardare a loro volta alcuni elementi con particelle alfa. Così facendo si ottiene un neutrone ogni 100.000 particelle alfa impiegate: un rendimento estremamente basso.

**Dunque Enrico Fermi decide di ripetere l'esperimento dei Joliot-Curie** con queste innovazioni: userà particelle alfa per ottenere una sorgente di neutroni e con questi colpirà gli atomi per provocarne la radioattività. Ma ora incominciano i problemi. [...]

una équipe; Una benevola congiura **1938**

Majorana professore; Cronaca di una scomparsa; Entra in azione la mafia; Le ricerche; La ridda delle ipotesi; L'ipotesi del convento; L'ipotesi del rapimento; L'ultima eco; Majorana e il fascismo; I perché di un suicidio; La prospettiva dell'uomo; La prospettiva dello scienziato; L'immagine dell'universo; Professore, scienziato, uomo: uno zero; Qualche mese dopo ... Sette anni dopo ...

**COME UN EPILOGO**

**DOPO MAJORANA**

1939: una lettera storica; Dove nacque la bomba atomica

titolo  
correbbe



**Walter Catalano**

**Applausi per mano sola**  
**Dai sotterranei del Novecento**

"La Biblioteca d'Astolfo", 2  
pp. 142 — Euro 12,90



## gli interventi degli Autori

### IDEE

#### “ ANDREA RUINI

#### Ricordo di Lucio Colletti

**L'accademia universitaria si è dimenticata del decennale della scomparsa di Lucio Colletti, di un filosofo, cioè, estraneo ai conformismi e alle mode intellettuali, e che aveva abbandonato il marxismo quando il marxismo sembrava trionfare.**

Andrea Ruini ha pubblicato per la nostra casa editrice il volume *Michel Foucault. Un ritratto critico*

È passato quasi del tutto inosservato il decennale della scomparsa di Lucio Colletti. L'accademia universitaria si è dimenticata di un filosofo estraneo ai conformismi e alle mode intellettuali, un filosofo che aveva abbandonato il marxismo quando il marxismo sembrava trionfare. Eppure, c'è chi si ricorda ancora delle straordinarie lezioni universitarie in cui Colletti spiegava la tentazione totalitaria sottesa al pensiero di Rousseau, l'esaltazione statolatrica della grande architettura dialettica di Hegel, e il materialismo dialettico marxista che passaggio dopo passaggio avrebbe inevitabilmente portato a Stalin. Lezioni in cui polemizzava contro il romantico reazionario della Scuola di Francoforte e il suo più famoso epigono, Herbert Marcuse, considerato alla stregua di un ciarlatano, contro i teorici del "pensiero debole" e le futilità dei post-moderni, contro le presuntuose oscurità dei neo-heideggeriani all'italiana, e contro lo stesso Heidegger, giudicato un reazionario. Nella ricerca di Colletti ha sempre avuto una importanza fondamentale la filosofia di Kant. Colletti concentrò la sua riflessione sui fondamenti della conoscenza scientifica, e per questo motivo Kant, insieme a Hume, diventò il suo principale punto di riferimento. Colletti si è rifatto a Kant e alla differenza che questi poneva tra "opposizione logica" e "opposizione reale". Esempi di opposizione reale erano per Kant il *salire* e il *cadere*, il *sorgere* e il *tramontare*, il *debito* e il *credito*: in tutti questi casi, ciò che chiamiamo negativo è nella realtà un positivo anch'esso, perché non esistono oggetti "negativi" di per sé. Se esistono, non possono venir equiparati a un non-essere; la negazione può essere solo logica. L'opposizione che su un piano astratto assume come estremi A e non-A, sul piano reale ha come estremi A e B, cioè opposti che sono entrambi positivi, reali. Hegel invece, secondo Colletti, ha attribuito alla realtà le caratteristiche della logica astratta, in maniera assurda, trasfe-

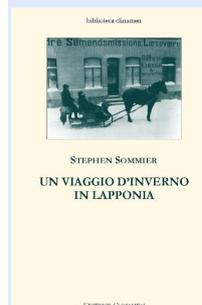
rendo le contraddizioni logiche dal pensare all'essere e sostenendo, come poi avrebbe fatto Marx, la "oggettività" del negativo. La logica della contraddizione dialettica è incompatibile con le procedure delle scienze, per la quale la contraddizione è solo logica e non possono esistere fatti contraddittori tra loro, e risulta incompatibile con qualunque ragionamento che voglia essere provvisto di senso. Kant e Hegel rappresentavano per Colletti i due poli opposti del pensiero e della filosofia: da una parte c'era Kant, la "opposizione reale", la mentalità scientifica, la libertà politica, l'Illuminismo, e dall'altra c'era Hegel, la "contraddizione dialettica", il misticismo filosofico, l'autoritarismo politico, la manipolazione ideologica della realtà. Critico feroce di Hegel e di ogni forma di idealismo, Colletti vedeva in Kant l'ultimo filosofo classico che avesse conservato un rapporto positivo con la rivoluzione scientifica. Colletti non aveva aspettato il crollo del Muro di Berlino per chiudere con il comunismo e con il marxismo. Premuto dalle "dure repliche della storia", dalla crisi sempre più grave del mondo comunista, diventato una gabbia d'acciaio totalitaria, Colletti già nel 1974 aveva messo in discussione i fondamenti del marxismo, ed era giunto alla conclusione che, condizionato dalle premesse logico-filosofiche della dialettica hegeliana, Marx aveva assunto come momento centrale della sua analisi del capitalismo il concetto assurdo di una realtà "autocontraddittoria". Il marxismo era quindi un "tragico sincretismo metodologico", una commistione di materialismo, fondato sul principio di non contraddizione, e di dialettica hegeliana, fondata sulla oggettività reale della contraddizione; una commistione di causalità empirico-materiale e di finalismo dialettico-razionale, di sociologia e di filosofia della storia. Questo spiegava l'origine degli aspetti più discutibili e sbagliati dell'opera di Marx: la teoria del crollo del capitalismo connessa alla "caduta tendenziale del saggio di profitto", la tesi della polarizzazione della società in due classi sociali, l'estinzione dello Stato. Il marxismo appariva a Colletti come una teoria priva di valore scientifico e priva di rapporti con la realtà del mondo contemporaneo, mentre il comunismo reale si era via via ridotto a un mostruoso sistema di Stato totalitari. Nel marxismo era assente una analisi delle istituzioni politiche moderne, e questa assenza per Colletti aveva sicuramente contribuito allo sviluppo selvaggio di un potere senza regole e senza limiti, fondato sulla confusione più primitiva e barbarica tra gli organi del partito unico e gli organi dello Stato, che caratterizza le esperienze dei regimi totalitari e dispotici costruiti nel nome del socialismo. Colletti, che detestava il dogmatismo, il conformismo, la propensione alla scomunica, amava leggere autori come Leopardi, Machiavelli e Lucrezio, che nutrivano il

suo pessimismo, segnato dalla consapevolezza dei limiti dell'agire umano, e dalla contrarietà a una visione della storia che esaltasse le "magnifiche sorti e progressive" del genere umano. Colletti, spirito irriverente e sarcastico, pensava che l'ironia fosse un elemento necessario per poter convivere lucidamente con l'angoscia immanente alla condizione umana. Nei suoi ultimi anni Colletti guardava ormai in modo sconcolato alle vicende politiche e intellettuali, alle quali si sentiva ormai estraneo e che giudicava con crescente severità.

## Classici Clinamen

### Stephen Sommier Un viaggio d'inverno in Lapponia

"Biblioteca Clinamen", 5  
pp. 212, con 90 foto di Cosimo Cini  
Euro 24,60



Stephen Sommier (1848-1922), botanico di fama internazionale, fu con Paolo Mantegazza uno dei fondatori della Società Italiana di Antropologia e di Etnologia in Firenze. Intellettuale eclettico, si dedicò anche a studi antropologici ed etnologici, attratto soprattutto dal "Grande Nord" Europeo e dalle immensità della Russia e della Siberia. *Un viaggio d'inverno in Lapponia* fu pubblicato nel 1887: è il resoconto della spedizione compiuta insieme all'amico Giovanni Cosimo Cini nell'inverno 1884-85 fino a Capo Nord e del ritorno attraverso la Lapponia interna, raccogliendo anche una eccezionale documentazione fotografica. Mai più ripubblicato, questo libro era finora introvabile, mentre una selezione delle fotografie è stata presentata nel 1991 da «AFT. Rivista di Storia e Fotografia». Il resoconto scritto e le immagini costituiscono due "testi" paralleli e complementari. Proprio in questo, prima ancora che nel pur indubbio interesse storico ed etnologico, risiede l'importanza dell'opera di Sommier.

La presente edizione ne "ricompon" per la prima volta l'unitarietà, offrendo al lettore il primo esempio di una perfetta integrazione fra la narrazione scritta e la narrazione fotografica, come riusciranno a fare (ma solo dopo circa cinque decenni) Margaret Mead e Gregory Bateson. Peraltro, in quest'opera si colgono già i segni anticipatori di quella *riflessività* dello sguardo etno-antropologico che diverrà principio consapevolmente acquisito sul finire del XX secolo.

## gli interventi degli Autori

### IDEE

#### “ DONATELLO VACCARELLI

##### Glosse all'ora presente

**Il nichilismo non è affatto una posizione paradossale o mostruosa bensì il naturale approdo cui è costretto chiunque abbia perduto il contatto intimo con il mistero, con l'assoluto. O di chi legge troppo “Corriere” e “Repubblica”.**

Donatello Vaccarelli ha recentemente pubblicato il volume *L'uomo che tramonta*

Deh, la rapinosa avventura di un'agnizione, di un'improvvisa *Aufklärung*, un repentino denudamento dell'essere, una temporanea rimozione del velo di Maya che consente allo sguardo di posarsi per un attimo sull'entelechia di un brandello di mondo. Arriva così -inattesa - la divinazione: tra i cirri di una nuvola, nei greppi brulli intravisti dal finestrino di un treno, sui riflessi ramati di un panciuto bicchiere di cognac e...vorresti avere con te un taccuino. O almeno un iPad. Prima che essa si permuti in inafferrabile vapore, che si dilegui inannunciata come pure era sopraggiunta. Se non la fissi subito sulla carta è perduta per sempre. Per te almeno. Visiterà forse qualcun'altro meno imbelles e indolente. Più temperamento e meglio gnoseologicamente equipaggiato. Eccovene qualcuna in ordine sparso. Annotazioni rubate all'impermanenza. Spore di pensiero. Bolle di schiuma eloquente. Glosse all'ora presente. *Frammenti di un discorso amoroso*. Essere perfetti è un tremendo castigo. Non disporre di alcun difetto, un grave svantaggio. Bisognerebbe avere l'accortezza di coltivarne amorosamente almeno uno. Dove trovare altrimenti alibi, attenuanti, consolazione ai propri fallimenti? Le nostre manchevolezze offrono il tepore di un confortante riparo ai nostri insuccessi. E, a pensarci bene, anche ai nostri successi. Il nichilismo non è affatto una posizione paradossale o mostruosa bensì il naturale approdo cui è costretto chiunque abbia perduto il contatto intimo con il mistero, con l'assoluto. O di chi legge troppo il “Corriere” e “Repubblica”. Eppure l'essere si vela e disvela nel Logos. Il linguaggio è la casa dell'essere. Uno scrittore non si identifica mai con i suoi personaggi, al massimo con i suoi aggettivi. L'eleganza è un modo di non lasciarsi mai cogliere del tutto impreparati dagli eventi. Solo un autentico misantropo è capace di slanci di grande e gratuita generosità. Non è un caso che in televisione si trovi davvero

di tutto tranne che misantropi e generosità. La tv è per sua natura parassitaria. Non vive di vita propria ma cannibalizza persone, fatti, idee e li riduce a un pappetta commestibile da tutti. Gli autori masticano per voi e voi ci cibate del loro immondo bolo, se non proprio delle loro deiezioni. Scrivono con le viscere; muchi e succhi gastrici il loro inchiostro. Del resto etimologicamente il palinsesto altro non è che una pedestre riscrittura. All'insano strumento televisivo tra l'altro dobbiamo la mirabile conquista di non saper più cogliere la differenza tra corpo umano ed essere umano.

In questa sua instancabile opera demolitoria e masticatoria la televisione peraltro trova un sordido alleato nella rete. Se la prima ci nutre di biechi pasti, la seconda ci spoglia, ci mette a nudo e ci spolpa. Sa tutto di noi, di quanto siamo fatui e soli. Così ci controlla meglio. Leggetevi le nuove regole sulla privacy di google in vigore dal primo marzo. E non dimenticate mai che internet (Arpanet nel 1962) è nato come strumento militare. Altrimenti detto è un'arma ...

È un'arma che ci disarmo: nudi, inermi, ridotti a mucillagine virtuale non disturbiamo i padroni del vapore, abbiamo disimparato a dire no barattando fette sempre più copiose della nostra libertà con porzioni sempre più abbondanti di trastulli, conforti e sedativi tecnologici.

Eppure non c'è niente di più triste di un blog in disarmo, di un sito abbandonato, di un rudere web. Internet è uno stagno melmoso e lutulento, una *morta gora*.

È come se la centralità, la sicurezza, della Terra, del *Land*, del continente venisse surrogata da un'inferma e mobile palude. È il processo intravisto da Carl Schmitt nel profetico *Nomos della terra*. Secondo il pensatore tedesco il diritto della terra, imperniato su confini, stati, barriere, viene sostituito dal diritto del mare quando si impongono a partire dall'epoca dei corsari inglesi le talassocrazie che invece traggono la loro forza proprio dall'assenza di confini e di regole; ci si afferma come potenze navigando in quel mare che è di tutti e di nessuno (o meglio di chi ne governa meglio la congenita ingovernabilità ...).

E non è forse Internet una formidabile talassocrazia?

E la globalizzazione e i suoi corsari della finanza non possono essere intesi quale esito dell'affermarsi del diritto del mare?

Le leggi della globalizzazione (il liquido e sfuggente diritto del mare in cui sguazzano i corsari) bastano a se stesse. *L'esprit de lois* dell'illuminista e fanatico Montesquieu trionfa mentre l'oscurantista e lucido De Maistre continua e essere calunniato ... Se si eclissa il discorso sull'*ordo ordinans* non ha alcun senso ragionare sull'*ordo ordinatus*. I nostri fratelli greci per esempio adesso sono affamati da un mostro chiamato "troika". Ma a nessuno interessa.

Urgono dosi massive di pensiero reazionario giacché di fronte a certe derive non v'è

altro contegno possibile che quello di resistervi e reagire. E affidarsi all'intercessione dei Santi Cirillo e Metodio, patroni d'Europa nati in Grecia.

Ci hanno rubato non solo il futuro ma - quel che è più grave - anche il passato. L'unico modo per trovare un po' di requie se non proprio un'instabile forma di pace - tanto tra i popoli della terra quanto nelle nostre implacabili metropoli come pure nelle tempeste del nostro cuore - è non avere paura.

## Saggistica Clinamen

Marco Nuti

**Il sacro, l'osceno, il diverso**

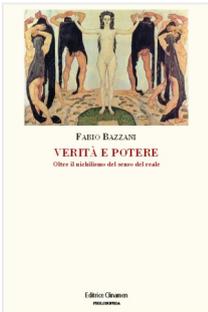
**Scritture della devianza nel Novecento europeo**

“Biblioteca Clinamen”, 11 pp. 150 – Euro 15,60



La devianza, proteiforme per natura, dalla geometria, geografia e assiologia variabili, è sempre uno sguardo dell'Altro. La scrittura della devianza appartiene tanto al regime diurno quanto al regime notturno dell'immagine, e rappresenta, di volta in volta, sia la dimensione solare, eroica, sia la dimensione occulta, inquietante, dell'animo umano. Momento di una “politeistica” relatività dei valori, la devianza può essere denotata in accezioni plurali e differenti: positive e/o perturbanti, progettuali e/o radicalmente trasgressive, proprio come per gli autori oggetto di questa indagine. Da Baudelaire a Joyce, da Michaux a Bacon, da Deleuze a Blanchot, da Kafka a Musil, da Klossowski a Jaccottet, Robbe-Grillet, Bataille, sino a tutta l'e-sperienza del Surrealismo, l'emergere del negativo si accompagna al dissolversi delle grandi ideologie nonché allo smarrirsi dei solidi e rassicuranti riferimenti tradizionali. Questi autori esprimono lo strappo e lo smarrimento dell'uomo contemporaneo. Con mossa estraniante, scrivono, leggono, disegnano e scolpiscono, pensano e osservano - secondo una procedura cara ad Artaud - dalla prospettiva di uno sguardo *de traviole*, obliquo sul mondo. Decompongono, destrutturano forme e di nuove ed inedite aprono e creano, facendo violenza sul linguaggio, deterritorializzando il Reale ingannevole, operando *deviazioni* su biforcazioni e sentieri inesplorati. Accomunati da un percorso “alla deriva”, gli scrittori, filosofi e artisti qui rappresentati scompongono il soggetto in soggetti plurimi: fragile ipseità incarnata, il Soggetto vive su di sé la dispersione, la pluralità, la instabilità.

**Fabio Bazzani**  
**Verità e potere**  
 Oltre il nichilismo  
 del senso del reale  
 "Philosophia", 14  
 pp. 348 — Euro 34



Una riflessione sul potere e sul suo discorso è, in pari tempo, una riflessione che riguarda l'articolarsi di un processo di globale nullificazione, una interrogazione sul ridursi a niente della vita, dell'esistenza e degli individui esistenti. La nostra modernità non è che una galleria di fantasmi inconsapevoli della loro vanità. Su una mancanza di conoscenza e su un totale errore nel giudicare, su una alienata cognizione del problema della verità, si è edificato un inganno, un sistema compiuto di organizzazione pratica di *quel-che-non-è*, che però si presenta come indiscutibile ed evidente realtà. Si tratta di una parvenza di Essere, di una fantasmagorica mascherata di Nulla che tuttavia costituisce la realtà immediata del nostro esserci.

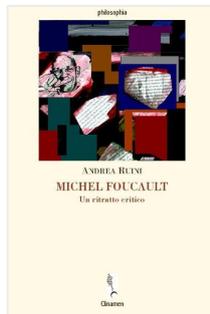
Questo volume rappresenta uno dei contributi più significativi del panorama filosofico contemporaneo. Nell'originale e poderoso percorso teorico che qui si delinea, vengono poste in discussione le categorie fondamentali che ispirano il nostro conoscere il mondo e il nostro agire nel mondo. La costante tensione etica, congiunta ad una ricerca di senso per la nostra esistenza e quindi alla definizione di un itinerario di "approssimazione al vero", mostra in primo piano l'obiettivo polemico contro cui queste pagine si rivolgono: appunto il discorso del potere, la sua dimensione nullificante, il suo costruirsi su un terreno che fa del Nulla, del non-senso, l'unica valenza di senso e della distruzione l'unica declinazione pratica, materiale, di un tale non-senso.

#### Sommario

1. UNO SFONDO MORALE POSSIBILE
2. L'ESSERE E IL SUO APPARIRE
3. AUTENTICITÀ E INAUTENTICITÀ DELL'APPARIRE
4. LA COSTRUZIONE DI UNA PROSPETTIVA ETICA

Estratti dell'opera nelle **Newsletter gennaio 2009, aprile 2009**

**Andrea Ruini**  
**Michel Foucault**  
 Un ritratto critico  
 "Philosophia", 13  
 pp. 288 — Euro 26,70



Il presente lavoro è una ricostruzione completa e rigorosa del pensiero di Foucault, sotto i differenti e complessi profili secondo i quali questo viene articolandosi. Lo sguardo di Andrea Ruini è decisamente critico, non allineato con la *vulgata* foucaultiana, con una storiografia spesso "di maniera" e politicamente funzionale. Della riflessione di Foucault si pongono in rilievo debolezze ed incongruenze, un uso disinvolto delle fonti documentali ed una marcata arbitrarietà dei riferimenti storici, selezionati sulla base di una griglia interpretativa precostituita e mai seriamente verificata. Foucault, sottolinea l'Autore, tende ad eludere le pur rilevanti obiezioni che alla sua teoria sono state rivolte; obiezioni, del resto, ignorate da molti tra gli interpreti di "fede" foucaultiana, in conformità ad una consolidata strategia di silenzio ed "insegretimento". Senza dubbio, il pensiero di Foucault è un brillante e seducente esempio di una pratica filosofica che rinuncia al metodo critico e che ricerca spettacolari nuovi argomenti, facilmente interpretabili alla luce di una distorsione ideologica. Dalla cultura post-moderna, che ha visto in Foucault uno tra i principali esponenti, scompare il concetto di "verità". La conseguenza di ciò è però disastrosa e conduce ad una eliminazione di capacità critica, ad un adeguarsi del pensiero filosofico alla datità esistente, senza capacità di *progetto* e senza possibilità di aperture alla *differenza* e all'*oltre*.

#### Sommario

- INTRODUZIONE. FARE LA STORIA DEL PRESENTE
1. LA FORMAZIONE DI UN FILOSOFO
  2. LA STORIA DELLA FOLLIA
  3. LA REPRESSIONE MEDICA. NASCITA DELLA CLINICA
  4. IL LABIRINTO E LA MORTE: RAYMOND ROUSSEL
  5. LE PAROLE E LE COSE. UN'ARCHEOLOGIA DELLE SCIENZE UMANE
  6. L'ARCHEOLOGIA DEL SAPERE
  7. L'ORDINE DEL DISCORSO
  8. SORVEGLIARE E PUNIRE. NASCITA DELLA PRIGIONE
  9. UN UOMO IN PERICOLO, NEL LABIRINTO DELL'ESTREMO AMORE
  10. LA POLITICA SECONDO FOUCAULT
  11. LA STORIA DELLA SESSUALITÀ
  12. L'ETICA DI FOUCAULT
  13. I SEGRETI DI UN UOMO
  14. IL PIÙ GRANDE NICCIANO DEL NOVECENTO

Estratti dell'opera nella **Newsletter giugno 2009**

**Gabriele Pulli**  
**La trasparenza di Elena**  
 Shakespeare, Bion, Freud,  
 Sartre, Platone  
 "Spiraculum", 1



pp. 60 — Euro 10,80

"Trasparente" non è una parola d'amore come le altre: è la parola d'amore per eccellenza, la verità di ogni parola d'amore. Gli oggetti d'amore sono trasparenti. Lasciano vedere un mondo immaginario al di là di sé, ma lo fanno in virtù delle loro caratteristiche effettive. Sicché quel mondo è il loro immaginario, l'immaginario che da essi, e solo da essi, traspare. L'amore non ha dunque bisogno di verificare la corrispondenza fra l'immaginazione e la "realtà". Semmai vuole continuare a sognare. E può farlo anche dinanzi al più compiuto dispiegarsi del "principio di realtà": perché il sogno stesso, l'aprirsi stesso di un mondo di fantasia, è il sigillo della sua autenticità. L'universo che traspare dall'essere amato è chiamato a rimanere irreali ... per inseguire la vita che si rifugia nel sogno, per accedere a ciò che solo nel sogno può esser goduto.

#### Sommario

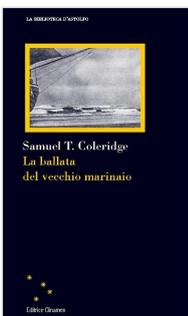
1. SULLA NEGAZIONE
2. SUL DESIDERIO
3. SUL SOGNO D'UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

Estratti dell'opera nelle **Newsletter giugno 2009, luglio 2010**

**Samuel Taylor Coleridge****La ballata del vecchio marinaio**a cura di **Giuseppe Leone**premessa di **Guido Davico Bonino**

"La Biblioteca d'Astolfo", 14

pp. 108 – Euro 10,90



«Siamo dinnanzi ad un capolavoro assoluto, ma di quelli che segnano davvero (per servizi del linguaggio dei velisti) un *turning point* della poesia moderna: là dove realtà e simbolo stupendamente coincidono, dove il verisimile è trasfigurato senza per questo cessare d'essere assolutamente credibile.

Ma siamo anche dinnanzi ad uno dei vertici esemplari della tutta contemporanea *disperazione*, del tutto nostro fraterno *dolore*.

La *Ballata* è davvero il Libro di Giobbe dell'era moderna: e il Vecchio Marinaio è realmente Job, "colui che è oppresso", il pastore seminomade della terra di Uz alle prese con (Dio) Shaddai, impietosamente trafitto dalla perenne domanda senza risposta: "Forse che Giobbe teme (Dio) Shaddai per nulla?" (dalla Premessa di Guido Davico Bonino).

Questa nuova, emozionante, versione del celeberrimo *Rime* di Coleridge, magistralmente curata da Giuseppe Leone, è condotta sul testo definitivo del 1834, anno della morte del Poeta.

Il volume presenta anche, a fianco della traduzione italiana, l'originale inglese.

Estratti dell'opera nelle **Newsletter novembre 2010, gennaio 2011, settembre 2011**

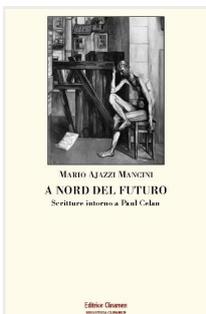
On line, nel sito [www.clinamen.it](http://www.clinamen.it), si possono consultare le Newsletter a partire da quella del gennaio 2009. Se interessati a numeri precedenti, è possibile richiederne il file pdf inviando una mail a [editrice@clinamen.it](mailto:editrice@clinamen.it)

**Mario Ajazzi Mancini****A Nord del futuro**

Scritture intorno a Paul Celan

"Biblioteca Clinamen", 14

pp. 124 – Euro 14,80



*La poésie ne s'impose plus, elle s'expose.* L'annotazione, nella lingua del paese che l'aveva ospitato, chiude l'ultima cartella di poesie preparata da Celan, poco prima di scomparire nelle acque della Senna, alla fine del mese di aprile nel 1970. Pare mostrare, in modo pressoché conclusivo, l'ordinamento segreto che ne sorregge l'opera mirabile, tanto più enigmatica, ed illeggibile, quanto più, potremmo dire, innocente.

Candore di una intimità che si esibisce senza condizioni, rivelando la propria continua disappartenenza, l'agonia di uno spossamento che l'affida all'altro: «sono te, quando io sono io». Le scritture del presente volume, per lo più *esperienze* di traduzione, raccolgono il transito di questo *io* che si cerca in altrui, così come una lingua, una parola cerca se stessa nella straniera. Scritture che rispondono, interrogandola, all'esposizione sanguinante del poema, nelle figure della malinconia, della *ultimità*, di quell'unica volta che la traduzione concede all'incontro, tanto desiderato da restare, nella sua essenza, sconosciuto e segreto, racchiuso in un incontro-tornabile «nord del futuro».

**Sommario**

SCRITTURE  
1. INTORNO A PAUL CELAN  
2. INCONTRO A PAUL CELAN  
3. CON PAUL CELAN  
ADIEU  
SCHIBBOLETH. LA TRADUZIONE DI TODESFUGE

Estratti dell'opera nelle **Newsletter giugno 2009, ottobre 2010, ottobre 2011**

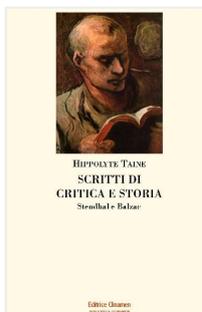
**Hippolyte Taine****Scritti di critica e storia**

Stendhal e Balzac

a cura di **Marco Nuti**

"Biblioteca Clinamen", 12

pp. 96 – Euro 14,90



Filosofo, storico, critico letterario e *chroniqueur*, Hippolyte Taine (1828-1893) esercita una indiscussa magistratura intellettuale sulla cultura francese del secondo Ottocento. Pur se assertore di un positivismo sotto molti aspetti schematico e intransigente, nondimeno si segnala per intuizioni e idee talvolta originali e controverse, tra cui la celeberrima *facoltà dominante*. Il suo atteggiamento può essere condensato in una frase divenuta famosa, che scandalizza i benpensanti del tempo: *il vizio e la virtù sono dei prodotti come lo zucchero e il vetriolo*.

Nei due illuminanti saggi che dedica a Stendhal e Balzac, (tradotti per la prima volta in lingua italiana), tratti dagli *Essais de critique et d'histoire* e dai *Nouveaux Essais de critique et d'histoire*, viene chiaramente esplicitato il modello metodologico seguito da Taine: gli stessi *caratteri naturali* possono essere ordinati gerarchicamente; alcuni sono più "notevoli" e più "dominanti" di altri. Le opere vanno valutate secondo i loro "caratteri principali". Con un tono più vivace e leggero rispetto alla rigida sistematicità degli scritti precedenti, Taine si diletta nel delineare i ritratti di Stendhal e di Balzac: il primo sa descrivere, con finezza e sensibilità, la vita interiore di un numero limitato di personaggi; il secondo, invece, assai più sanguigno e passionale, è indefesso e insuperabile creatore di grandi scene, di ambienti e di città, in cui situa un gran numero di personaggi legati tra loro da trame complicate. I due romanzi francesi illustrano così l'*interno* e l'*esterno* degli uomini, toccandone le forze elementari e gli strati più profondi, in un gioco linguistico e narrativo che oltrepassa i limiti ordinari del tempo e dello spazio.

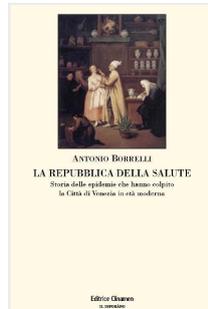
**Sommario**

Marco Nuti  
INTRODUZIONE  
Hippolyte Taine  
SAGGI DI CRITICA E DI STORIA. STENDHAL  
Hippolyte Taine  
NUOVI SAGGI DI CRITICA E DI STORIA. BALZAC

Estratti dell'opera nelle **Newsletter gennaio 2009, ottobre 2009, settembre 2011**

**Bernardo Puleio****Il linguaggio dei corpi straziati  
Potere e semantica del potere  
nell'Italia del XVI secolo**"Biblioteca Clinamen", 10  
pp. 188 – Euro 19

Il corpo straziato appartiene all'intera storia del genere umano, ne costituisce un paradigma antropologico. Nell'*Iliade*, cioè nel testo che è quasi l'*incipit* della nostra civiltà, l'accanimento contro i corpi viene occultato sotto le più tranquillizzanti vesti dell'*eroismo*. Il corpo scompare di fronte all'*eroico* gesto dello strazio: allora e sempre. Sulla svalutazione del corpo si costruiscono la coercizione e la violenza *sacra*, il rigetto violento di ogni *de-vianza*. Da questo punto di vista, l'indagine sull'Italia del XVI secolo rappresenta momento particolarmente significativo, una sorta di paradigma nel paradigma, il segno emblematico della transizione sociale verso la modernità. Dal XVI secolo in poi, l'Italia, da terra colta ed intellettualmente vivace, diventa serva e ignorante, bigotta e conformista, ipocrita nei costumi e priva di capacità di invenzione e di spessore critico. Al plurisecolare processo ideologico di svalutazione dei corpi, subentra, nel XVI secolo, la nuova funzionalizzazione semantica del corpo straziato, triste metafora di un paese oppresso da una concezione del potere sempre più assoluta, *religiosa*, in cui l'occhio vigile degli inquisitori di Stato e delle vestali dell'ortodossia cattolica schiaccia, come una inesorabile idra a due teste, la libertà di pensiero, carcerando e seviziando la materia. Questo libro è una documentata ricerca sui corpi straziati delle prostitute, degli omosessuali, delle streghe, delle popolazioni affamate, dei luterani, degli ebrei, degli atei, dei liberi pensatori, degli oppositori politici, nonché una vivace denuncia relativa all'uso politico della medicina, delle pesti, dei falsi idoli dell'onore, della stirpe, della divinità. Nel tentativo di reprimere ogni *anormalità*, di controllare le libertà personali, il potere laico trova nella religione cattolica un valido strumento di repressione. Lo scontro tra fedi diverse servì, e ancora serve, da parafulmine per una società che, avendo esaurito le proprie risorse intellettuali e le proprie capacità critiche, elabora la mistificante ed omicida ideologia delle guerre di religione, ulteriore paradigma dello strazio dei corpi.

Estratti dell'opera nelle **Newsletter maggio 2009**  
e **giugno 2010****Antonio Borrelli****La repubblica della salute  
Storia delle epidemie che hanno colpito  
la Città di Venezia in età moderna***introduzione di Sergio Zamperetti*  
"Il diforano", 36  
pp. 80 – Euro 14

Il "macabro" argomento delle epidemie, grazie al prioritario senso della morte che lo accompagna, permette di comprendere dal profondo la vera vita di una società, con le sue paure e con i suoi meccanismi di difesa. Nell'epidemia, la cronaca si unisce alla storia, il presente si collega al passato. Non esistono luoghi sicuri. Ognuno può esser colpito. Venezia è il paradigma di una tale radicale insicurezza e dei tentativi di arginarla. La storia della Città di Venezia mostra, allora, che anche da grandi catastrofi si possono ottenere validi insegnamenti ed efficaci pratiche di vantaggio individuale e sociale. Il sistema veneziano di "salute" rimase, per secoli interi, *exemplum* da imitare. Ogni epidemia coincideva con un rinnovamento totale o parziale del sistema stesso, tale da rappresentare un adeguato modello di difesa contro le malattie pandemiche.

Sommario**1. LA MINACCIA INVISIBILE**

1. Il "cursus honorum" di un'epidemia;  
2. Difendere la Serenissima: politica sanitaria nella Città di Venezia; 3. Simbologie e identità: la questione sanitaria a Venezia

**2. IL TEMPO DELLE EPIDEMIE**

1. La letale protagonista: peste a Venezia; 2. Le "altre epidemie" che colpiscono Venezia in età moderna

**3. UN MONDO IN CONFLITTO. STORIA, UOMINI, BATTERI**

1. Eterna lotta uomo-batterio: l'origine della Storia;  
2. "Vittime" e "carnefici" delle epidemie veneziane;  
3. Una nuova tradizione storiografica: apologia delle epidemie

Estratti dell'opera nelle **Newsletter novembre 2010,**  
**gennaio 2011** e **novembre 2011****Aldo Zanca****Pensare l'Europa  
Una difficile integrazione**"Biblioteca Clinamen", 13  
pp. 114 – Euro 14,50

L'idea di integrazione ed unificazione europea mostra un carattere prevalentemente economico. A partire dal collasso del mondo comunista, innescato dalla caduta del muro di Berlino (1989), l'idea di Europa, spinta dalla necessità dell'allargamento ad Est, cambia sostanzialmente, mettendo in rilievo una dimensione più politica e più attenta ai valori della democrazia liberale. Nell'attuale scenario internazionale, segnato dall'acuirsi degli elementi perversi della globalizzazione, dall'impetuosa crescita di nuovi soggetti economici e dalle turbolenze delle aree arretrate, l'unificazione europea rappresenta non solo una prospettiva di stabilità e di crescita per i paesi dell'Unione ma anche un fattore in grado di favorire la pace e l'equilibrio mondiale. Tuttavia, le vicende della costruzione dell'Europa unita, pur coinvolgendo sempre più strettamente i destini collettivi e individuali, continuano a svilupparsi in un clima di indifferenza e di distanza da parte dei cittadini.

Questo volume fornisce un contributo di chiarificazione critica su questi differenti aspetti e segnala l'esigenza di un progetto di democrazia reale che sia in grado di eliminare il tecnicismo burocratico dell'Unione, così da avvicinare l'idea stessa di Europa agli interessi dei cittadini.

Sommario

1. LO STATO DELL'ARTE DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA
2. LA POLITICA ESTERA E DI DIFESA
3. OCCIDENTE E ISLAM. UN DIALOGO (MOLTO) DIFFICILE
4. "MIRABILE QUIDAM MONSTRUM"
5. L'IDENTITÀ DELL'EUROPA
6. L'ALLARGAMENTO
7. MERCATO, DIRITTI E DEMOCRAZIA

Estratti dell'opera nelle **Newsletter febbraio 2009,**  
**luglio 2009** e **novembre 2011****Editrice Clinamen****Libri  
per lettori  
critici ed evoluti**



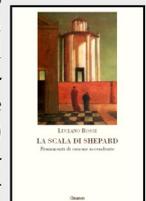
In questa Newsletter proponiamo ai lettori quattro opere che affrontano il tema dell'esistenza di Dio e della realtà del caso in relazione all'esperienza umana e all'interrogazione che il pensiero scientifico ha svolto su questi argomenti. Si tratta di *Attesa di eternità. La precarietà della morte*, di **Giancarlo Busson**; *Dio non esiste. La realtà e l'evoluzione cosmica tra caso e necessità*, di **Carlo Tamagnone** (autore già molto conosciuto dai nostri lettori e del quale uscirà, nella seconda parte dell'anno, il nuovo libro *La mente plurintegrata*); *Terra Nova. Dialoghi di filosofia naturale*, di **Vittorio Cocchi**, e *La scala di Shepard. Frammenti di canone ascendente*, di **Luciano Rossi**.

Nel saggio *Attesa di eternità*, **Giancarlo Busson** offre al lettore una riflessione riguardo a «quegli interrogativi sul futuro, sulle trasformazioni della nostra esistenza, sul legame tra materia e spirito, sul problema del male, sull'eventuale esistenza di un premio o punizione finale, che [...] ognuno si pone, dandosi risposte più o meno soddisfacenti, in misura diversa a seconda del variare della propria capacità di pensiero». Indicando in Vito Mancuso uno dei suoi principali «maestri», **Busson** si propone in questo saggio di presentare il proprio sistema di pensiero sull'uomo e su Dio non pretendendo affatto che tale sistema si delinei come definitivo e conclusivo. Al proposito, **Busson** nella sua *Premessa* al testo precisa: «Non c'è mai un punto d'arrivo. Ecco perché il lavoro non è mai finito. Tuttavia ciò che importa è non fermarsi mai». Dunque, *Attesa di eternità* è un saggio che non vuole ridursi a mera enunciazione di un pensiero, ma che aspira invece a offrire spunti e interrogativi che rappresentino per il lettore un attivo momento di formulazione delle proprie idee circa le tematiche inerenti all'uomo e a Dio; tutto ciò, a partire dalla profonda convinzione che «il percorso non è mai finito [...] L'importante è fare ogni sforzo possibile per spostare sempre più avanti il valore del limite oltre il quale siamo obbligati a fermarci per mancanza degli strumenti idonei ad una comprensione totale».

Come viene reso esplicito già nel titolo, anche in *Dio non esiste*, **Carlo Tamagnone** prende in esame la tematica inerente al divino, contestualizzandola però in un ambito di indagine ben preciso: «Non intendo qui occuparmi di Dio nelle sue specifiche connotazioni nominali [...] ma nella sua supposta *essenza*, in qualsiasi modo essa venga definita, dimostrata, caratterizzata, giustificata, esplicitata. Ciò di cui tratto qui è l'idea di Dio in rapporto all'esistenza del *caso*, che in quanto tale rende il divino impossibile». In particolare, intendere il rapporto tra Dio e caso in termini dualistici significa fondare la propria indagine sulla cosiddetta «equazione indeterminista» secondo la quale «o c'è Dio e non può esserci il caso, oppure, c'è il caso e non può esserci Dio»; come lo stesso **Tamagnone** sottolinea nella sua *Prefazione*, «dimostrare la validità di questa asserzione è il compito della presente indagine», poiché «fuori dell'equazione indeterminista domina l'equivoco, l'ambiguità, la mistificazione o nel migliore dei casi la confusione mentale». Dunque, l'obiettivo di questo saggio consiste nel dimostrare l'esistenza del caso – ovvero di ciò che diffusamente viene concepito come «il "distruttore"» per eccellenza in quanto «negatore della legge, del destino, della ragione» – pur senza considerare quest'ultimo come unica e assoluta legge che governa la realtà; come leggiamo ancora nella *Prefazione*, «il *caso* va visto accanto alla *necessità*, non come suo opposto, poiché con essa si alterna e si coniuga come concausa del *divenire* col ruolo di innovatore [...] Il *caso* non è non-causa, è la seconda causa del *divenire*, al pari della *necessità* che è la prima: gli accadimenti sono casuali o necessari, ma meglio ancora è dire *probabilistici*». Dunque, in una prospettiva dichiaratamente indeterministica **Tamagnone** indaga la realtà del caso considerandola non come realtà *assoluta*, bensì come parte – ancorché decisiva – di una realtà plurale e, dunque, non riducibile a un unitario principio; in questo modo, il centrale concetto di *indeterminismo* si colloca nel quadro di quel *pluralismo ontologico* che, come ci ricorda **Tamagnone**, «percorre e permea tutti i miei lavori precedenti».

Il caso e la necessità rappresentano anche gli argomenti attorno ai quali si svolgono le riflessioni e i dialoghi dei protagonisti del romanzo di **Vittorio Cocchi**, *Terra Nova*. Su un'isola nella quale «l'aria sapeva di rondini in arrivo e di cose da scoprire», sette personaggi danno vita – come riporta il sottotitolo del testo – a «dialoghi di filosofia naturale» che spaziano dalla fisica classica alla fisica moderna, dall'evoluzionismo biologico alla cosmologia per arrivare a toccare anche la conoscenza matematica. A inaugurare questo simposio è David, professore universitario di fisica dell'atmosfera, il quale inizia a intrattenere i suoi nuovi amici parlando di caso e di caos, ovvero di quegli argomenti che lui stesso definisce come capaci di generare «una provocazione intellettuale formidabile»: «Il mio mestiere, come già vi ho detto, è studiare le regolarità del caos con strumenti matematici: in questi termini il mio lavoro non è che l'applicazione di una tecnica [...] Ma lavorare a stretto contatto con il caos può portare anche a qualcosa di più compromettente: arriva cioè il momento in cui ci si chiede se possiamo ammetterlo come realmente esistente o se dobbiamo invece limitarci ad accettarlo come pura finzione di comodo. E subito dopo verrà da chiederci: quanto il caos è imparentato con il caso? E che cos'è veramente il caso, se esiste?». Nonostante gli argomenti siano di iniziale pertinenza scientifica, in realtà i dialoghi che ne scaturiscono assumono fisionomia intellettuale e filosofica poiché, come lo stesso David sottolinea, «quando si spinge lo scandaglio della ragione a indagare la natura profonda del caos, allora non si fa più fisica ma filosofia e si deve quindi essere aperti (credo) a contributi delle più diverse provenienze». Dunque, è proprio attraverso il dialogo riconosciuto quale luogo in cui si incontrano «contributi delle più diverse provenienze» che si sviluppa la trama di questo avvincente romanzo, nel quale l'obiettivo non è certo quello di approdare a «conclusioni definitive», bensì quello di alimentare un inesauribile desiderio di conoscere, dal momento che «è proprio questo – come ci ricorda ancora David – il bello della ricerca».

Infine, del mondo accademico e della ricerca intesa quale inesauribile modalità dell'esistenza dell'uomo tratta anche il romanzo *La scala di Shepard*, di **Luciano Rossi** (autore che i nostri lettori conoscono anche per graffiante *Il Vento e la Legge. La breve luce dei giorni*). Nella *Scala di Shepard*, un giovane studente viene coinvolto in oscure e misteriose vicende legate a un progetto di ricerca sulla Sincronicità: «Quanto sto per raccontare accadde un mattino, di buon'ora, all'inizio di maggio», in una giornata in apparenza come tante altre ma nella quale, in realtà, «il destino, in cuor suo, mi aveva già messo in mano il testimone. E aveva deciso che la mia frazione di staffetta, cominciasse proprio quel fresco mattino». *La scala di Shepard*, in cui il richiamo alla riflessione di Gustav Jung è costante, è la narrazione di un frammento di esistenza singolare che si colloca nel quadro di una vicenda senza inizio né fine così come senza inizio né fine è la stessa scala (di Shepard) della conoscenza umana: «È una strana faccenda: qualsiasi storia, lo sanno tutti, comincia prima dell'inizio e finisce dopo la sua fine. E il prima e il dopo, noi non lo sappiamo. Le storie come la nostra, poi, sono spesso lunghe come il mondo. E di ciascuna, ognuno di noi conosce solo un piccolo frammento, un pezzettino [...] Il mio frammento è uno di questi». La vicenda del protagonista assume allora la fisionomia di uno degli infiniti gradini di cui si compone la scala della conoscenza, poiché anche in questo romanzo l'esistenza «frammentata» dei singoli individui si collega a un'idea di sapere inteso come inesauribile poiché potenzialmente infinito; ecco perché «per narrarla tutta, una scala di Shepard, bisognerebbe esserci in molti, una lunga catena di cantastorie, una staffetta eterna, e passarsi l'un l'altro il testimone».



## numeri

Forniamo, di seguito, i dati relativi alle vendite, attraverso internet e per corrispondenza, nelle librerie e attraverso altre distribuzioni (mostre, fiere, presentazioni, punti vendita diversi dalle librerie) del mese **marzo 2012**



**1. Stefano Bevacqua**  
**LA LUCE E LE COSE.**  
**PER UNA FILOSOFIA**  
**DELLA FOTOGRAFIA**



**2. John Toland**  
**IPAZIA.**  
**DONNA COLTA E BELLISSIMA**  
**FATTA A PEZZI DAL CLERO**  
a cura di Federica Turriziani Colonna



**3. Leo Zen**  
**L'INVENZIONE DEL**  
**CRISTIANESIMO**



**4. Leo Zen**  
**IL FALSO JAHVÈ.**  
**GENESI E INVOLUZIONE DEL**  
**MONOTEISMO BIBLICO**



**5. Oswald Spengler**  
**ANNI DELLA DECISIONE**  
a cura di Beniamino Tartarini



**6. Max Stirner**  
**LA SOCIETÀ DEGLI STRACCIONI.**  
**CRITICA DEL LIBERALISMO, DEL**  
**COMUNISMO, DELLO STATO E DI DIO**  
a cura di Fabio Bazzani



**7. Leone Paraspuro**  
**IL PROFESSOR BETA**  
**E LA FILOSOFIA.**  
**UN RENDICONTO SEMISERIO**



**8. Fabio Bazzani (a cura di)**  
**ETICHE NEGATIVE.**  
**CRITICA DELLA MORALE SOCIALE**



**9. Marco Ranalli**  
**DE SADE.**  
**IL PENSIERO FILOSOFICO**



**10. Donatello Vaccarelli**  
**L'UOMO CHE TRAMONTA**



Qui forniamo, invece, i dati disaggregati, relativi alle vendite nelle tre maggiori librerie on-line, **IBS**, **BOL** e **AMAZON** così come questi dati vengono comunicati. Nel caso delle librerie on-line, a differenza del rendiconto totale mensile sulle vendite, i dati non sono riferibili al mese o al trimestre, bensì appunto alle vendite totali effettuate da queste librerie e sono cronologicamente cumulativi. Ne consegue che una valutazione corretta dei dati deve tenere conto dell'anno effettivo di uscita dei volumi. In linea generale, un titolo "più vecchio" mostra una posizione di "classifica" più alta rispetto ad una novità o ad una pubblicazione recente. Nondimeno una posizione "alta" in classifica di una novità o di una pubblicazione recente è indicativa di un immediato buon accoglimento del titolo da parte dei lettori.

### I 10 titoli più venduti su IBS al 29 Marzo 2012 / 155 titoli presenti (fonte [www.ibs.it](http://www.ibs.it))

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
2. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
3. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
4. Leo Zen, *Il falso Jahvè* (2007)
5. A. Schopenhauer, *L'arte della musica* (2003)
6. L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
7. V. Majakovskij, *La nuvola in calzon* (2003) [il titolo è esaurito in questa edizione; la nuova edizione del 2011 si situa all'85° posto]
8. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
9. M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)
10. S. Vitale (a cura di), *Il dubbio di Merleau-Ponty* (2005) [il titolo è esaurito]

La classifica dei primi 10 titoli non cambia rispetto al mese precedente: segnaliamo che *Il falso Jahvè* di Leo Zen sale dal 5° al 4° posto. Tra i titoli in catalogo, la maggiore variazione si registra per Samuel Coleridge, *La ballata del vecchio marinaio*, che sale al 24° posto. Tra le novità del 2012, ottima è la posizione di Stefano Bevacqua, *La luce e le cose*, che in un solo mese si situa al 32° posto.

### I 10 titoli più venduti su BOL al 29 Marzo 2012 / 154 titoli presenti (fonte [www.bol.it](http://www.bol.it))

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
2. V. Majakovskij, *La nuvola in calzon* (2003) [il titolo è esaurito in questa edizione; la nuova edizione del 2011 si situa al 46° posto]

3. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
4. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
5. L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
6. J. De Espronceda, *Lo studente di Salamanca* (2005)
7. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
8. G. Panella, G. Spena, *Il lascito Foucault* (2006)
9. M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)
10. Tommaso d'Aquino, *Contra Saracenos* (2008)

La classifica dei primi 10 titoli non cambia rispetto al mese precedente: segnaliamo che *Lo studente di Salamanca* di José de Espronceda guadagna due posizioni: dalla 8 alla 6, confermando in tal modo l'andamento positivo che si registra da alcuni mesi. Tra i titoli in catalogo, la maggiore variazione si registra per Fabrizio Rizzi, *Dottore in carne ed ossa*, che sale al 14° posto. Tra le novità del 2012, Leone Paraspuro, *Il professor Beta*, in un solo mese riesce a situarsi al 43° posto.

### I 10 titoli più venduti su AMAZON al 29 Marzo 2012 / 177 titoli presenti (fonte [www.amazon.it](http://www.amazon.it))

1. S. Vitale, *Memorie di specchio* (2010)
2. S. Bevacqua, *La luce e le cose* (2012)
3. G. Panella, *Pier Paolo Pasolini* (2009)
4. M. Ajazzi Mancini, *A Nord del futuro* (2009)
5. F. Rizzi (a cura di), *Inter-Nos* (2010)
6. J. Toland, *Ipazia* (2010)
7. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
8. B. Tartarini, *Porci di fronte ai maiali* (2010)
9. M. Makovec, *Lacchè, fighette e dottorandi* (2003)
10. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)

Anche questo mese la classifica AMAZON si conferma come la più dinamica. Rispetto al mese precedente si registrano ben 6 nuove entrate o rientri. Solo 4 titoli si mantengono costanti: John Toland, *Ipazia*; Oswald Spengler, *Anni della decisione*; Beniamino Tartarini, *Porci di fronte ai maiali*; Max Stirner, *La società degli straccioni*. Da sottolineare come il volume di Sergio Vitale, *Memorie di specchio*, entri per la prima volta in questa classifica conquistando subito la prima posizione, e come il volume di Stefano Bevacqua, *La luce e le cose. Per una filosofia della fotografia*, pubblicato appena lo scorso febbraio, subito si situi in seconda posizione.

\* Anno di fondazione:  
2000

\* Titoli pubblicati al 31  
marzo 2012: 177

\* Distribuzione sul territorio nazionale: PDE

### Editrice Clinamen

**Direzione editoriale**  
Annamaria Bigio

**Direzione scientifica**  
Fabio Bazzani

**Direttori di collana**  
Fabio Bazzani  
Alessandro Guidi  
Luciano Handjaras  
Roberta Lanfredini  
Amedeo Marinotti  
Fabrizio Rizzi  
Sergio Vitale

**Progettazione grafica**  
Norma Tassoni

**Webmaster**  
Leonardo de Angelis